

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 14 dicembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 409 del 13.12.2011

La Giunta approva richiesta fondi per progetto di una palestra coperta presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Scicli

Deliberato dalla Giunta provinciale l'atto propedeutico per la costruzione di una palestra coperta presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Scicli.

Su proposta dell'assessore provinciale all'Edilizia Scolastica e Patrimoniale, Riccardo Terranova, la Giunta Provinciale ha deliberato la richiesta al "Fondo Rotativo per la progettualità" per ottenere 78mila Euro, necessari per la progettazione della palestra coperta presso l'I.T.C. di Scicli.

"Questi fondi – spiega Riccardo Terranova – saranno utilizzati per coprire i costi dell'incarico che sarà affidato ai progettisti individuati che sono già stati individuati a mezzo gara. Sono molto soddisfatto del lavoro svolto dagli Uffici della Provincia e realizzato nei tempi utili fissati per il 16 dicembre. Era un passo necessario – conclude Terranova – per iniziare e completare un'opera al servizio dell'I.T.C. ma anche di tutta la città di Scicli.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 410 del 13.12.2011

Seduta ispettiva del consiglio provinciale

Il consiglio provinciale ha discusso otto interrogazioni su 18 poste all'ordine del giorno nella seduta ispettiva di ieri. Ad inizio di problema con una comunicazione in aula il consigliere Paolo Roccuazzo ha sollevato il problema dei tagli ai treni a lunga percorrenza decisa da Trenitalia che allontana sempre di più la Provincia dal resto d'Italia.

Per quanto concerne le interrogazioni, l'assessore Ivana Castello ha risposto sugli obiettivi programmatici dei corsi di formazione del Centro Studi Ippari ribadendo la validità di questi corsi, mentre la consigliere Angela Barone (Pd) aveva stigmatizzato la gravità del protocollo firmato col suddetto Centro ritenuto penalizzante per la Provincia che accettava tout court i corsi proposti.

Molto articolata la risposta del presidente Antoci circa l'interrogazione presentata da Paolo Roccuazzo e gli altri consiglieri Mpa sul consorzio universitario. Antoci ha ripercorso l'iter sulle difficoltà finanziarie del Consorzio e sulla mancata istituzione del quarto polo statale, mentre Roccuazzo ha denunciato che in passato al Consorzio si sono verificati troppi sprechi e che ora si avvertono le conseguenze.

L'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia ha rappresentato lo stato dell'arte ai consiglieri Padua, Barone e Fabio Nicosia circa la bonifica e messa in sicurezza delle discariche di Petrapalio e Gisirota. Sempre Mallia ha risposto al consigliere Burgio per quanto concerne la gestione dei fondi della Comunità Montana. L'assessore al Turismo Ivana Castello invece ha risposto alle diverse interrogazioni presentate dal consigliere Fabio Nicosia (Pd) sulla realizzazione degli eventi di promozione turistica, sulla sezione del Turismo del sito istituzionale che riporta alcune pagine (ora oscurate) della disciolta Aapit. Alle critiche di Nicosia su una mancata concertazione con le associazioni di categoria per la partecipazione alle fiere turistiche, l'assessore Castello ha elencato la scelta operata con la partecipazione oltre che alla Bit anche all'Itt di Rimini e all'Agri e Tour di Arezzo. Sempre l'assessore Castello ha risposto alla consigliera Barone sul decreto di istituzione del distretto turistico ibleo dopo la classificazione operata dall'assessorato regionale competente che ha imposto un'istruttoria suppletiva.

L'assessore agli Spettacoli Piero Mandarà invece ha risposto all'interrogazione del consigliere Fabio Nicosia riguardante la scelta del calendario degli spettacoli e degli eventi estivi col capogruppo consiliare del Pd che aveva stigmatizzato alcune scelte che privilegiavano alcuni territori rispetto ad altri.



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 411 del 13.12.2011

“La bella gitana” con Ornella Giusto in scena a Ragusa.

Arriva anche a Ragusa, grazie al patrocinio della Provincia Regionale di Ragusa, assessorato alle Politiche Sociali, “La bella gitana” con Ornella Giusto, uno spettacolo che ha debuttato in vari teatri della Sicilia ottenendo grande successo di pubblico.

“In occasione delle feste natalizie – dichiara l’assessore Piero Mandarà - ho voluto offrire uno spettacolo d’eccellenza agli anziani della nostra provincia per dare loro l’occasione di trascorrere una serata in compagnia, anche con le loro famiglie, gioendo della bravura della nostra brava attrice siciliana, che andrà in scena venerdì 16 dicembre alle ore 18:00, presso la Scuola dello Sport a Ragusa”.

La “Bella Gitana” è un monologo diretto da Rosario Galli, dove la Giusto da corpo a due figure controverse, Ornella e Nella, con dialoghi contrapposti in cui emergono le speculari personalità di due donne, tanto seria, pignola e attenta l’una, quanto scherzosa e gioiosa l’altra. Lo sfondo è quello della Sicilia con il suo dialetto, il contenuto è l’animo umano spesso in conflitto con se stesso. Uno scherzo poetico – sentimentale dove la stessa attrice Ornella Giusto, non nasconde la presenza di elementi autobiografici derivanti dalla sua esperienza di siciliana trapiantata a Roma. Lo spettacolo è aperto a tutti.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 412 del 13.12.2011

Conferenza dei capigruppo. No al commissariamento dell'Ente e indizione seduta aperta del consiglio provinciale

La conferenza dei capigruppo consiliari, riunita sotto la presidenza di Giovanni Occhipinti, ha esaminato l'emendamento governativo alla manovra finanziaria decisa dal governo Monti che prevede la decadenza dei consigli provinciali entro il 31 marzo 2013 e la decisione di commissariare le sei province che sarebbero dovute andare al voto nella prossima primavera, ivi compresa la provincia di Ragusa. Ha esaminato anche la dichiarazione resa a l'Ansa dal presidente della Regione Siciliana sull'opportunità di commissariare sia le province di Ragusa e Caltanissetta. Alla luce delle dichiarazioni del governatore siciliano, la conferenza dei capigruppo consiliari ritiene impraticabile la strada del commissariamento rispetto ad organi democraticamente eletti e che questa ipotesi cozza col disegno di legge governativo approvato dalla Giunta Regionale che prevedeva la proroga di un anno degli organi della provincia di Ragusa. Si respinge pertanto l'ipotesi del commissariamento apriori nel momento in cui il parlamento siciliano deve affrontare ancora la discussione sul ddl riguardante l'abolizione delle Province e la costituzione dei libero consorzi dei comuni. A tal proposito la conferenza dei capigruppo ha determinato la convocazione di una seduta straordinaria ed urgente ed aperta del consiglio provinciale di Ragusa per lunedì 19 dicembre alle ore 17 per determinare il no al commissariamento degli organi provinciali e approvare un documento di indirizzo da inviare al presidente della Regione Siciliana e al presidente dell'Ars.

gm

PROVINCE: RAGUSA; CAPIGRUPPO, COMMISSARIAMENTO IMPRATICABILE

(ANSA) - RAGUSA, 13 DIC - La conferenza dei capigruppo del Consiglio provinciale di Ragusa, riunita d'urgenza sotto la presidenza di Giovanni Occhipinti, ritiene "impraticabile la strada del commissariamento rispetto a organi democraticamente eletti: questa ipotesi cozza col Ddl governativo approvato dalla Giunta regionale, che prevedeva la proroga di un anno degli organi della Provincia di Ragusa". La conferenza dei capigruppo ha giudicato negativamente la dichiarazione del presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, sull'opportunità di commissariare la Provincia di Ragusa. Alla luce delle dichiarazioni del governatore siciliano, la conferenza dei capigruppo ha determinato la convocazione di una seduta straordinaria, urgente e aperta del Consiglio provinciale di Ragusa per lunedì 19 dicembre, alle 17, per determinare il 'no' al commissariamento degli organi provinciali e approvare un documento di indirizzo da inviare al presidente della Regione siciliana e al presidente dell'Ars. (ANSA).

Arriva il commissario? Il Consiglio Ap dice no

La conferenza dei capigruppo convoca seduta urgente per lunedì. Si contesta la scelta prevista dal governo regionale e sarà chiesta proroga di un anno

MICHELE BARBAGALLO

I Consigli provinciali decadranno entro il 31 marzo 2013 e le sei province che avrebbero dovuto rinnovare i propri organi in primavera (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia) saranno commissariate. Lo stabilisce un emendamento del governo alla manovra presentato alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. L'emendamento rinvia dal prossimo 30 aprile al 31 dicembre 2012 l'emanazione di una legge di applicazione della manovra, che trasforma le province in enti di secondo livello. Lo scioglimento definitivo di tutti i consigli avverrà il 31 marzo del 2013.

E qui interviene una norma transitoria che interessa le sei province in scadenza la prossima primavera. In attesa della legge attuativa saranno commissariate. Sono invece escluse da tutte le norme le province autonome di Trento e Bolzano.

La decisione del Governo ha provocato la dura reazione del presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, il quale chiama in causa Napolitano: «Il presidente della Repubblica intervenga a difesa della Costituzione e della democrazia», ha detto Castiglione. E l'argomento soppressione e commissariamento è stato al centro di una riunione, ieri mattina, della conferenza dei capigruppo consiliari, riunita sotto la presidenza di Giovanni Occhipinti.

La strada del commissariamento è condivisa anche dal governatore Raffaele Lombardo, ma la conferenza dei capigruppo consiliari ritiene impraticabile tale strada rispetto ad organi democraticamente eletti e sostiene che questa ipotesi cozza col disegno di legge governativo approvato dalla Giunta regionale che prevedeva la proroga di un anno degli organi della provincia di Ragusa. Si respinge pertanto l'ipotesi del commissariamento visto che il parlamento siciliano

deve affrontare ancora la discussione sul ddl riguardante l'abolizione delle Province e la costituzione dei liberi consorzi dei comuni. E' stata già convocata una seduta straordinaria ed urgente d'aperta del Consiglio provinciale di Ragusa per lunedì 19 dicembre alle ore 11.

E sull'ipotesi di soppressione parla l'on. Nino Minardo del Pd: «Non è un percorso che condivido, piuttosto andavano fatti degli aggiustamenti ma in territori come il nostro, dove la Provincia ha sempre svolto un ruolo importante, poteva continuare a svolgerli magari con più incisività».

EMENDAMENTO DEL GOVERNO AL DECRETO

No commissari le Province alla scadenza saranno sparite

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Niente elezioni a Ragusa, così come ad Ancona, Belluno, Como, Genova, La Spezia e Vicenza. Le sette Province che dovevano andare al voto nel 2012 saranno commissariate in attesa di un intervento complessivo sull'assetto degli enti locali. Lo stabilisce un emendamento del governo alla manovra. Le norme che svuotano

le Province, contenute nella manovra del governo, non prevedevano una disciplina transitoria per gli enti in scadenza anticipata, e neanche regole che salvassero le prerogative delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome. L'emendamento apposto ieri concede alle suddette sei mesi di tempo per adeguare i propri ordinamenti alle novità della manovra sulle Province (norme che non trovano applicazione per le autonome di Trento e Bolzano). E fa slittare, dal 30 aprile al 31 dicembre 2012, il termine entro il quale le funzioni delle Province dovranno essere trasferite ai Comuni o alle Regioni.

Il governo, con lo stesso emendamento, aveva anche stabilito un termine (il 31 marzo 2013) entro il quale gli organi in carica delle Province (consiglio, giunta e presidente) sarebbero decaduti, in vista della riforma contenuta nella manovra che prevede la cancellazione della giunta e un consiglio non eletto formato dai sindaci del

territorio e con compiti di organo di indirizzo. In serata, il termine perentorio del 31 marzo 2013 è stato eliminato con un sub-emendamento approvato nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera in cui si prevede che le province andranno a normale scadenza.

La piccola modifica non è sufficiente a far rientrare il dissenso dell'Upi che invoca l'intervento del capo dello Stato e annuncia ricorsi alla Corte Costituzionale e ai Tar.

«I mandati eletivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati; e che un governo tecnico reintroduca norme già palesemente considerate incostituzionali, e per questo cancellate, è inaudito» spiega il presidente, Castiglione, annunciando che, «nel caso in cui venga approvato l'emendamento governativo che prevede il commissariamento delle sette Province che devono andare al voto nel 2012, impedendo ai cittadini di esprimersi democraticamente, ci sarà il ricorso ai tribunali amministrativi regionali delle Province interessate contro il decreto».

Castiglione ha confermato che l'Upi ha interrotto ogni rapporto con il governo in tutte le sedi di concertazione previste (Conferenza Stato-città e Conferenza delle autonomie locali) «perché il governo ha additato le Province come Casta alla pubblica opinione».

«L'abolizione delle Province fa capo a un disegno anti-democratico, autoritario e anti-costituzionale. Solo il fascismo ha eliminato organi democraticamente eletti con un decreto», tona il vicepresidente dell'Upi e presidente della Provincia di Torino, Saitta, al termine dei lavori di un ufficio di presidenza straordinario dell'Upi.

Secondo il governo, ha spiegato ancora Saitta, il risparmio previsto con l'abolizione delle Province «dovrebbe ammontare a circa 65 milioni di euro; dimenticano, però, che secondo alcuni calcoli il trasferimento alle Regioni potrebbe costare intorno ai 650 milioni di euro».

Su questo le stime sono, però, contrastanti. Secondo la Cgia di Mestre, la cancellazione per decreto delle Province italiane farebbe risparmiare allo Stato non più di 510 milioni di euro l'anno: il 3,9% del costo complessivo attuale, pari a 13 miliardi di euro. Questo perché si ipotizza che le competenze oggi in capo a questi enti, e i relativi costi di gestione, verranno in futuro spostati su Regioni e Comuni.

No al commissariamento Lunedì una seduta aperta

●●● No al commissariamento della Provincia. La conferenza dei capigruppo consiliari, riunita sotto la presidenza di Giovanni Occhipinti, ha esaminato l'emendamento governativo alla manovra finanziaria decisa dal governo Monti che prevede la decadenza dei consigli provinciali entro il 31 marzo 2013 e la decisione di commissariare le sei province che sarebbero dovute andare al voto nella prossima primavera, ivi compresa la Pro-

vincia di Ragusa. In realtà c'è scritto nell'emendamento che le regioni a statuto speciale (quindi la Sicilia) adeguano i propri ordinamenti alle disposizioni del decreto Monti entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Ad oggi in Sicilia c'è un disegno di legge del Governo che prorogava di un anno gli organi della Provincia di Ragusa, cancellava le province al 31 maggio 2013 e reinseriva i Liberi Consorzi Comunalidie Liberi, ed un di-

segno di legge presentato dal capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, che punta a recepire la legge nazionale. La conferenza dei capigruppo ha esaminato anche la dichiarazione del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, sull'opportunità di commissariare sia le province di Ragusa e Caltanissetta. Alla luce di queste dichiarazioni la conferenza dei capigruppo consiliari ritiene impraticabile la strada del commissariamento rispetto ad organi democraticamente eletti e che questa ipotesi cozza col disegno di legge governativo

approvato dalla Giunta Regionale che prevedeva la proroga di un anno degli organi della pro-

vincia di Ragusa. Si respinge pertanto l'ipotesi del commissariamento apriori nel momento in cui il parlamento siciliano deve affrontare ancora la discussione sul ddl riguardante l'abolizione delle Province e la costituzione dei libero consorzi dei comuni. A tal proposito la conferenza dei capigruppo ha determinato la convocazione di una seduta straordinaria ed urgente ed aperta del consiglio provinciale di Ragusa per lunedì alle ore 17, alla presenza dei deputati nazionali e regionali e del presidente della Regione, per determinare il no al commissariamento degli organi provinciali e approvare un documento di indirizzo da inviare allo stesso Governatore Lombardo ed al presidente dell'Ars. (68)

I capigruppo consiliari della Provincia bocchiano la decisione del governo Monti e convocano una riunione aperta

No al commissario meglio il consorzio tra comuni

La Provincia ha i giorni contati. A decretarne la fine è un emendamento del governo Monti alla manovra finanziaria in discussione al Parlamento. In base a questa nuova norma, non ci saranno più le elezioni in primavera, ma, alla scadenza del mandato attuale, l'ente di viale del Fante sarà commissariato fino al 31 marzo 2013, data ultima di sopravvivenza degli enti provinciali.

Nella norma nazionale, è prevista esplicitamente anche la norma Provincia, anche se, per essere valido, il provvedimento del governo Monti dovrà essere recepito dalla Regione. Ed il presidente Raffaele Lombardo non ha ancora deciso se attuare questa soluzione oppure mantenere

in vita la proposta del suo governo che cancella le Province sostituendole con un libero consorzio tra comuni.

Intanto, l'annullamento delle elezioni è un dato di fatto e il commissariamento dell'ente una conseguenza. Tutto ciò ha provocato in viale del Fante reazioni a catena. I primi a contestare la decisione romana sono stati i capigruppo consiliari. La conferenza dei capigruppo – spiega una nota di viale del Fante – «ritiene impraticabile la strada del commissariamento rispetto ad organi democraticamente eletti» e spiega che «questa ipotesi cozza col disegno di legge governativo approvato dalla giunta regionale, che prevedeva la proroga di un anno degli organi del-

la Provincia di Ragusa».

I capigruppo respingono, di conseguenza, «l'ipotesi di commissariamento a priori nel momento in cui il parlamento siciliano deve affrontare ancora la discussione sul disegno di legge riguardante l'abolizione delle Province e la costituzione dei liberi consorzi dei comuni».

I partiti politici presenti a viale del Fante sono decisi a far arrivare la loro voce sia a Palermo sia a Roma. E per questo motivo hanno deciso di convocare per lunedì prossimo, alle 17, una seduta straordinaria ed urgente, nonché aperta al contributo di tutti, del consiglio provinciale. L'obiettivo della riunione sarà quello di «determinare il no al commissariamento degli organi

provinciali e approvare un documento di indirizzo da inviare al presidente della Regione e al presidente dell'Assemblea regionale».

Alla riunione aperta del consiglio provinciale saranno invitati, ovviamente, i sei parlamentari regionali del territorio, affinché si facciano portavoce della posizione che il consiglio provinciale ibleo intende tenere su questa vicenda. Ma anche perché sollecitino, a questo punto, l'esame del disegno di legge del governo regionale per scongiurare il commissariamento dell'ente, procedendo, invece, alla proroga degli attuali organi dell'ente fino alla entrata in vigore di quelli che sono stati definiti liberi consorzi tra comuni. ♦

SANTA CROCE Piero Mandarà si candida a sindaco fuori dal Pdl

**Federico Dipasquale
SANTA CROCE CAMERINA**

L'assessore provinciale ai Servizi sociali Piero Mandarà del Pdl ha ufficializzato la sua candidatura a sindaco alle prossime amministrative attraverso un manifesto affisso in piazza e tramite la testata online diretta dal figlio Paolo.

La presentazione della candidatura (la seconda dopo quella di Paolo Aquila per la Fed), che avverrà in modo formale il 23 dicembre alle 20, in un locale di Punta Secca, non potrà non scatenare un terremoto politico, sebbene fosse nell'aria da tempo.

Mandarà, infatti, si candiderà attraverso una lista "fai da te", la lista civica «Tutti per Santa Croce - Piero Mandarà sindaco» e non con una lista ufficiale del centrodestra o del Pdl. Si pensava che Mandarà lavorasse per ottenere la candidatura all'interno della coalizione. Evidentemente ha preso atto che sul suo nome non ci sarebbe stata la convergenza di quasi tutto il centrodestra locale, i cui esponenti, consiglieri e assessori ex Fi, ex An e del Pid, hanno aderito in massa a «Territorio», il movimento politico del sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, isolando lo stesso Mandarà e il fratello Salvatore, che non vi hanno aderito e che avevano l'appoggio di un solo consigliere a loro vicino.

Come giudicherà l'iniziativa il coordinatore provinciale Innocenzo Leontini, che mesi fa aveva appoggiato la candidatura di Mandarà? Non è stato possibile raggiungerlo al telefono per impegni all'Ars. ✦

SCICLI. La Provincia stanZIA 78.000 euro

Palestra del Cataudella Soldi per il progetto

SCICLI

●●● Fondi certi per la progettazione della palestra coperta presso il Tecnico Commerciale dell'Istituto di Istruzione Superiore "Quintino Cataudella" di Scicli. La delibera della destinazione di 78mila euro per coprire le spese di progettazione è stata approvata dalla giunta provinciale su proposta dell'assessore all'Edilizia Scolastica e Patrimoniale, Riccardo Terranova: si va ad attingere somme dal fondo rotativo per la progettualità istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti. "Questi fondi - spiega Riccardo Terranova - saranno utilizzati per coprire i costi dell'incarico ai progettisti. Commenti

positivi dal capogruppo del PdL al Consiglio provinciale, Silvio Galizia. Di tutt'altro tono l'intervento del capogruppo dell'Udc, sempre a viale del Fante, Bartolo Ficili: "La delibera arriva dopo 9 mesi di ritardo - dice - l'impegno della giunta provinciale è arrivato solamente dietro una forte pressione mia e del presidente Franco Antoci. E dopo il progetto definitivo necessitano vari pareri (Comune di Scicli, Genio civile, l'Asp di Ragusa, i Vigili del fuoco). Bisogna anche individuare le fonti da cui attingere le risorse necessarie per il finanziamento dell'opera per cui è prevista una spesa di un milione e 250mila euro". (*PID*)

CUB TRASPORTI. Nell'auditorium San Rocco

Il futuro delle ferrovie iblee Venerdì si parlerà di rilancio

●●● Venerdì con inizio alle ore 17, nell'Auditorium San Rocco di Ibla si terrà una conferenza sul futuro delle ferrovie iblee. Vi prenderanno parte rappresentanti regionali di Trenitalia, il presidente della Provincia Franco Antoci, il sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, Pippo Gurrieri per la Cub Trasporti, Giuseppe Pitino, responsabile del Dopolavoro Ferroviario di Modica, Antonio Chessari e Daniele Pavone dell'associazione Hyblean Landscape. La conferenza intende fare il punto sull'attuale fase di interlocuzione tra le forze del territorio e Regione-Trenitalia, in tema di rilancio della tratta ferroviaria Siracusa-Gela. «Da tempo, infatti, si sostiene la necessità che questa provincia possa usufruire di adeguati finanziamenti perché si possa attuare la velocizzazione del tracciato e la metropolitana di superficie a Ragusa, progetti bloccati dallo

scandaloso ritardo della firma dell'accordo di programma Stato-Regione per il passaggio della gestione economica della rete siciliana alla Regione - dice Pippo Gurrieri - ritardo che stiamo pagando in termini di costante ridimensionamento e depotenziamento del trasporto su rotaia, nonostante certe iniziative, come il Treno del barocco, abbiano dimostrato un atteggiamento positivo della popolazione verso l'utilizzo del treno». La conferenza si inserisce nell'iniziativa "Natale iblei agli archi", che offre, nei bassi di Palazzo Cosentini, una mostra sulla ferrovia iblea comprensiva di foto d'archivio e attuali, plastici e modelli che ricostruiscono fedelmente tratti della linea, documenti originali e in copia sulla costruzione della ferrovia, oggetti e attrezzi del lavoro dei ferrovieri e video. La mostra è visitabile fino al 6 gennaio. (GN)

PROVINCIA

Alla Scuola di Sport «La Bella Gitana» con Ornella Giusto

●●● Arriva anche a Ragusa, con il patrocinio dell'assessorato alle Politiche Sociali della Provincia, «La bella gitana» con Ornella Giusto. Uno spettacolo che ha debuttato in vari teatri della Sicilia ottenendo grande successo di pubblico. Lo spettacolo andrà in scena venerdì alle 18, alla Scuola dello Sport della Sicilia. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

RIVOLUZIONE ALL'ASI

Il presidente rassegnà
le dimissioni per adeguarsi
alle scelte, a livello
regionale, dell'associazione
di categoria di cui fa parte

Passa linea Confindustria, Alescio lascia

«Ho aspettato prima di una decisione così importante per dotare l'ente consortile del conto consuntivo»

ANTONIO LA MONICA

Rosario Alescio presenta la sue dimissioni da presidente del Consorzio Asi di Ragusa. Una scelta quasi obbligata ad un passo dalla probabile approvazione della normativa regionale che, di fatto, sopprimerà le Asi della Sicilia. Alescio si adegua così alla linea regionale di Confindustria, di cui è vicepresidente provinciale, prendendo atto della decisione dei tre membri dell'associazione degli industriali di rassegnare le loro immediate dimissioni ed annuncia le proprie a partire dal giorno successivo all'approvazione del bilancio consuntivo dell'Ente previsto per la prossima settimana. «Era necessario aspettare - spiega Alescio - perché volevo dotare l'Asi di uno strumento finanziario importante come il conto consuntivo». Ed è proprio in occasione della conferenza stampa di fine anno che il presidente comunica la sua decisione. «Sono orgoglioso di aver potuto lavorare con una squadra affiatata - ha spiegato Alescio - e supportato da un Comitato ed un Consiglio dell'Asi davvero esemplari. Tutti i funzionari si sono dimostrati in grado di realizzare la quasi totalità del programma che insieme ci eravamo prefissati. Non è stato facile perché spesso abbiamo lavorato nella assoluta incertezza del nostro destino. Ma credo che nel nostro caso sia stato giusto impegnarci senza pensare al contenitore ma al contenuto. Ho deciso di dimettermi dopo l'approvazione degli assestamenti di bilancio del 2011 in modo da essere in perfetta sintonia con la linea di Confindustria senza abbandonare l'Asi priva di uno strumento importante».

La presidenza di Alescio ha avuto un corso breve e turbolento, se non per le dinamiche interne, quanto per i continui venti palermitani che hanno sempre soffiato correnti piene di dubbi e di in-

certezze. «Dopo una prima fase di ricognizione sulle problematiche dell'Asi - ha spiegato Alescio - ci siamo subito resi conto che dovevamo lavorare per ristabilirci dopo due anni di immobilismo. Dico solo che l'ultimo bilancio approvato risaliva al 2007. Un fatto che ha impedito alla Regione di poter trasferire le somme spettanti in base alle norme di legge. Grazie ad un ottimo lavoro di squadra sento di poter dire che abbiamo recuperato il tempo perduto. La mole di lavoro prodotto

Ecco le opere avviate da mesi

«Con il comune di Ragusa - spiega Alescio - stiamo definendo un protocollo d'intesa per la gestione dei lavori di rifacimento del depuratore per circa 4 milioni di euro, somme già a disposizione del Comune. Inoltre c'è un accordo per la gestione dell'area artigianale, la gestione dei rifiuti e la rideterminazione delle competenze su strade o sparti traffico». «Siamo riusciti a sbloccare, inoltre - aggiunge - i lavori relativi alle opere di urbanizzazione che permetteranno di creare servizi alle imprese che si potranno insediare o a quelle che hanno già deciso di operare all'interno dell'agglomerato industriale del Consorzio Asi di Ragusa nella quarta e quinta fase».

A. L. M.

è qui a testimoniare quanto affermo».

Impossibile strappare a Rosario Alescio ipotesi per il futuro dello sviluppo industriale a Ragusa. In ballo c'è la concreta possibilità che le Asi vengano accorpate ad un ente regionale che, però, manterrà nei territori decretati i propri uffici. Il sospetto è che una struttura direttamente collegata alla Regione, dunque a Palermo, possa rendere la provincia iblea ancor più marginale di quanto non lo sia stata finora.

«Non saprei rispondere a questo dubbio - precisa il presidente dimissionario - perché occorre verificare come questa legge inciderà sulle dinamiche di sviluppo del territorio. Sta ai politici farsi valere e fare sentire la propria voce. So semplicemente che Ragusa ha tutte le carte in regola per diventare un punto di riferimento nell'area euro mediterranea».

In un panorama siciliano di Asi con i conti in rosso ed in via di fallimento, Ragusa, ancora una volta, spicca per le sue virtù. «Chiudiamo il 2011 - spiega Alescio - con un avanzo di bilancio di circa 800mila euro. Ma ciò non significa che non siano stati svolti i lavori previsti dal nostro piano. Vuol dire, piuttosto, che a Ragusa c'è un pezzo della classe dirigente che è onesta e che lavora. C'è stato, insomma, un comitato dell'Asi e tutto il nostro consiglio generale che è stato nel miglior modo possibile espressione delle forze politiche, economiche e sociali del territorio. Chiudere i conti in utile vuol dire potere da subito prevedere degli investimenti per il territorio e per dare ossigeno alla nostra economia».

Secondo la direttiva regionale, alle dimissioni di Alescio succederà un commissario, che potrebbe essere sulla carta lo stesso presidente dimissionario. Il commissario avrà poi 180 giorni di tempo per liquidare definitivamente il consorzio Asi.

Sì alla riforma, stop ai consorzi Asi Saranno accorpati in un Istituto

● Ma è polemica sui poteri di nomina. Scatta la protesta contro la legge sulle coppie di fatto

I 187 dipendenti, di cui 32 dirigenti, transitano nel nuovo istituto regionale. Bocciato il tentativo di di mantenere in servizio anche i Cocopro e gli Lsu.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Dopo un cammino lungo quasi un anno, l'Ars ha approvato la riforma dei consorzi Asi, che riscrive la gestione delle aree di sviluppo industriale.

L'assessore alle Attività produttive, Marco Venturi, la definisce «epocale e attesa dalle realtà imprenditoriali». Il testo prevede l'abolizione degli 11 vecchi consorzi Asi e la creazione dell'unico Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive (Irsap). Secondo Venturi «scatterà la soppressione di circa 800 posti di sottogoverno, tra consigli generali e direttivi e diminuzione dei direttori generali. Il risparmio è di 4 milioni all'anno». In realtà i costi del personale restano quasi intatti perché i 187 dipendenti, di cui 32 dirigenti, transitano nel nuovo

istituto regionale. Dopo ore di battaglia è stato invece bocciato il tentativo di Totò Lentini dell'Udc di mantenere in servizio anche i Cocopro e gli Lsu. Restano attive anche le undici vecchie sedi amministrative che funzioneranno da uffici decentrati dell'Irsap.

La funzione del nuovo istituto centrale è quella di programmare e sburocratizzare. Venturi ha previsto che le istanze dei privati per investimenti nelle aree industriali siano esitate entro 90 giorni altrimenti l'autorizzazione unica si intende rilasciata. L'Irsap potrà anche espropriare terreni e realizzare il piano regolatore delle aree industriali e potrà assegnare i rustici agli operatori economici. Gli oneri di urbanizzazioni nelle aree industriali saranno dimezzati. La Regione eredita il patrimonio delle vecchie Asi, che verrà smesso per pagare i debiti delle vecchie gestioni.

Al vertice dell'Irsap va un presidente scelto all'interno del consiglio di amministrazione composto da 5 membri. Il direttore generale dell'Irsap sarà invece un dirigente di prima fascia della Regio-

ne. È prevista una consulta, organo di indirizzo dell'istituto: su proposta di Marianna Caronà del Pid, prevederà anche la presenza di tre sindacalisti su 15 membri.

Fra i pochi emendamenti approvati ce n'è uno - proposto da Pdl con Innocenzo Leontini - che aumenta il compenso dei commissari degli enti parco equiparandolo a quello dei vertici degli istituti autonomi case popolari.

Sulla riforma i partiti si sono divisi. Per Antonello Cracolici e Pino Apprendi del Pd «si mette fine alla proliferazione di carrozzoni». Anche se il compagno di partito Roberto De Benedictis si augura che «il presidente della Regione non svilisca il senso del nuovo istituto volgendolo in proprio terreno di caccia». Non a caso Forza del Sud con Michele Cimino parla di «gioco di prestigio. I territori non saranno più rappresentati e componenti di questo istituto regionale saranno eletti con procedura arbitraria. E anche i membri della consulta potrebbero essere tutti della Sicilia orientale». Ma per l'Mpa, con Francesco Musof-

to, «è un chiaro sostegno all'irrenditoria». Per Rudy Mai a (Pid) «il riordino del settore era indispensabile e la legge è stata migliorata dal Parlamento».

Non è neppure iniziato invece l'esame della legge sulle coppie di

fatto, che pure continua a dividere. Mentre le associazioni cattoliche protestavano sotto l'Ars, l'Udc si divideva fra la capogruppo Giulia Adamo che sostiene il testo e il partito che, con Giovanni Ardizzone, si dichiara contrario.

RIFORMA CONSORZI ASI. Alescio attende il Consiglio del 23 dicembre per approvare le variazioni di bilancio 2011 e lo strumento finanziario del 2012

Il presidente annuncia le dimissioni, disimpegno degli uomini Confindustria

● «Un senso di responsabilità verso il sistema imprenditoriale della provincia che dimostra sempre vivacità»

Un vero terremoto al Consorzio Asi di Ragusa anche se ormai tutti gli enti siciliani hanno poca vita per la legge di riforma che sta per entrare in vigore

Gianni Nicita

●●● Rosario Alescio ha annunciato le dimissioni da presidente del Consorzio Asi. Un atto che sarà concretizzato dopo il consiglio generale del 23 dicembre (sempre che le Asi con l'entrata in vigore della nuova legge non verranno commissariate prima) che dovrà approvare le variazioni al bilancio 2011 ed il bilancio di previsione 2012, mentre i rappresentanti del sistema Confindustria del Consorzio Asi già si sono dimessi. Hanno lasciato il Consorzio Asi, recependo una delibera di Confindustria Sicilia, Mario Molè, Giovanni Spadola e Sara Cosentini, che facevano parte del Consiglio e del direttivo, e Giuseppe Di Modica che faceva parte del Consiglio generale. Ed ieri mattina Alescio in conferenza stampa ha precisato che «pur condividendo la posizione di Confindustria, mi dimetterò dopo il Consiglio generale (Alescio è indicato dal Comune di Comiso) per senso di responsabilità. Lascero un ente sa-

no che ha lavorato tanto e che chiude con un avanzo di 800.000 euro». Alescio ha anche detto che «il territorio perde un punto di riferimento importante, un ente virtuoso che ha insediato nelle due aree industriali di Ragusa e Modica Pozzallo oltre 400 imprese». È chiaro che il territorio ibleo adesso sarà ancora più lontano dalle decisioni di potere considerato che a Ragusa con la nuova legge rimarrà un ufficio periferico gestito da due dirigenti, uno dell'area tecnica ed uno dell'area amministrativa che farà capo all'Irsap che avrà sede a Palermo.



GLI INDUSTRIALI SOTTOLINEANO L'ECCELLENZA DEI RAGUSANI

Confindustria in una nota scrive: «La decisione delle dimissioni dei nostri rappresentanti si è resa necessaria per rafforzare la richiesta, avanzata da anni dal settore industriale, di riforma della legge vigente e quindi della attuale modalità di funzionamento delle Aree di Sviluppo Industriale. La ri-

chiesta parte dalla constatazione che i Consorzi Asi, nati originariamente per pianificare aree destinate ad insediamenti industriali ed a realizzare le necessarie infrastrutture, hanno di fatto cessato la loro funzione a causa dell'esaurimento delle risorse. Pertanto l'attuale modello di gestione

dei Consorzi deve considerarsi superato e non più adatto alle domande di servizi reali ed efficienti richiesti dalle imprese. In questo senso il disegno di legge presentato dall'assessore Venturi viene sostenuto dal Sistema Confindustria, anche se l'Area Industriale di Ragusa presenta caratteristiche

di eccellenza che la distinguono dal non positivo panorama regionale». Alescio nel corso della conferenza stampa ha dimostrato con numeri che l'Asi di Ragusa è virtuoso grazie al lavoro degli organi politici e di una struttura di funzionari ed impiegati di alto valore. (GN)

ARS Nasce l'Istituto delle attività produttive che consentirà risparmi annui per 4 miliardi e sopprime 800 posti di sottogoverno

Addio ai Consorzi Asi, arriva l'Irsap

All'interno del ddl c'è anche un provvedimento in favore degli alluvionati del Messinese

Michela Cimino
PALERMO

Approvata dall'Ars, con 50 voti a favore e sole 9 astensioni (Pdl), la legge di riforma delle Asi, fortemente voluta dall'assessore alle Attività produttive Marco Venturi che, all'interno del provvedimento, ha inserito un emendamento a favore delle popolazioni dei comuni del Messinese per i gravi danni provocati dalle alluvioni dello scorso novembre.

Con l'emendamento dell'assessore Venturi, approvato dall'aula all'unanimità, si consente alle imprese e alle aziende dei comuni interessati di «accedere ai benefici previsti dal Fondo regionale per il Commercio, gestito da Banca Nuova».

«A poter beneficiare delle agevolazioni - ha spiegato l'assessore - saranno microimprese e piccole e medie imprese che occupino meno di 250 persone. Tra le agevolazioni possibili anche concessioni di credito a tasso agevolato per finanziare l'attività di esercizio, per le scorte e per gli investimenti».

In particolare, con questa iniziativa, l'assessore Venturi s'è guadagnato il plauso e l'apprezzamento di tutta la deputazione messinese e gli onorevoli Giuseppe Buzzanca, Pino Laccoto, Giovanni Ardizzone e Santi Formica gliene hanno dato atto dalla tribuna parlamentare. Nino Beninati ha, invece, protestato perché analoga iniziativa non sia stata adottata anche per le vittime delle alluvioni che negli anni precedenti hanno colpito il territorio Messinese, attribuendo la responsabilità del mancato intervento al presidente della Regione Raffaele Lombardo. Immediata la replica di Marcello Bartolotta, secondo cui, a bloccare i fondi per il risanamento di Giampileri e gli altri territori alluvionati sarebbe stato il prece-

dente governo Berlusconi.

A favore del disegno di legge che istituisce l'Irsap in sostituzione dei Consorzi Asi, cancellando in un solo colpo 800 posti di sottogoverno e consentendo alla Regione di risparmiare almeno quattro milioni di euro l'anno, oltre ai deputati della maggioranza (Pd, Mpa, Udc, Fli, Alleati per la Sicilia), hanno votato anche quelli del Grande Sud e del Pdl, il cui capogruppo Rudy Maira, nell'annunciare il voto favorevole ha voluto manifestare anche il proprio apprezzamento per l'assessore alle Attività produttive. Peraltro, questa riforma, per il presidente della Regione Lombardo «è la naturale prosecuzione del percorso di riforme avviato da questo governo regionale».

«Dopo le nuove norme che



Gela non diventerà la decima provincia dell'Isola dopo il no dell'Assemblea

hanno ridefinito totalmente i settori della sanità, del ciclo dei rifiuti e dopo tanti altri provvedimenti assunti nell'interesse della Sicilia e dei siciliani, ancora una volta - ha aggiunto - si mette in campo una legge che mostra la capacità del governo e del Parlamento siciliano di recepire le istanze provenienti dal territorio e dalle categorie produttive e dare opportune risposte in tempi adeguati».

Per l'assessore Venturi «è una riforma epocale, richiesta a gran voce da tutte le realtà produttive, e fondamentale per lo sviluppo e la crescita del tessuto imprenditoriale e produttivo della Sicilia. Una riforma epocale che, in un periodo di crisi economica e finanziaria senza precedenti,

consente tra le altre cose, alle asittiche casse regionali un risparmio annuale di circa 4 milioni di euro».

L'Irsap, ha ricordato, «sarà un organismo snello, rapido ed efficiente per dare risposte celeri e in tempi certi. E tutto ciò otterrà attraverso la creazione di zone industriali a burocrazia zero». Per il capogruppo del Pdl Antonello Cracolici, «un altro tassello nella Regione che cambia: la riforma dei consorzi Asi mette fine alla proliferazione di carrozzoni che per troppo tempo hanno caratterizzato l'organizzazione dell'apparato pubblico regionale».

«In un solo colpo - ha aggiunto - da un lato si costruisce un sistema snello in grado di dare risposte all'insediamento delle imprese, anche con procedure accelerate e semplificate di approvazione degli strumenti urbanistici nelle aree produttive, dall'altro si mette fine alla proliferazione di poltrone e poltroncine che sono servite al sistema del consenso ma non certo alla Sicilia e al suo sviluppo».

Per il capogruppo del Mpa Francesco Musotto, «è stata esitata una legge di valenza storica, che riordina il sistema delle Asi. Un'altra riforma del governo Lombardo per la Sicilia, in un contesto economico che richiede sostegno all'imprenditoria, anche con una razionalizzazione legislativa come quella di cui siamo dotati».

Il capogruppo del Pdl Innocenzo Leontini ha, a sua volta, ascritto al proprio gruppo il merito, avendo mantenuto in aula il numero legale, d'aver consentito d'approvare la legge.

In apertura di seduta l'Ars, su proposta del presidente della commissione Affari Istituzionali aveva bocciato a maggioranza il disegno di legge di iniziativa popolare per la costituzione della provincia regionale di Gela. *

FACOLTÀ A RISCHIO

Ieri l'ultima diffida
dall'Ateneo etneo che
chiedere il rigoroso
rispetto degli accordi
stipulati il 21 giugno 2010
anche con gli enti locali:
servono 959.315,75 euro

«Un milione o Lingue chiude»

L'ultimatum da Catania al Consorzio universitario ibleo scadrà martedì prossimo

ANTONIO LA MONICA

L'Ateneo di Catania torna a diffidare il Consorzio universitario ibleo. Se entro il 20 dicembre non verranno erogate le cifre pattuite rischia di saltare l'accordo che tiene in vita la Facoltà di Lingue con sede unica a Ragusa. La diffida è stata inviata ai vertici del Cui ed ai principali soci, ovvero al presidente della Provincia regionale e al sindaco di Ragusa. La diffida è relativa all'accordo con transazione sottoscritto da entrambe le parti il 21 giugno del 2010 e riguardante il mantenimento dei corsi di laurea nella sede decentrata di Ragusa.

"In particolare - si legge nella nota inviata dall'Università di Catania - l'Ateneo ha invitato le tre amministrazioni iblee a corrispondere, entro il 20 dicembre prossimo, l'importo dovuto, pari a 959.315,75 euro, oltre interessi, con l'avvertimento che, decorso infruttuosamente tale termine, l'amministrazione universitaria si vedrà costretta ad adire le vie legali per il recupero del credito ed a procedere alla risoluzione dell'accordo transattivo, nella parte relativa ai corsi di laurea di Lingue".

Tradotto in termini più semplici. Se non si paga possiamo dire addio a quel che rimaneva in piedi del sogno universitario ragusano. "L'Ateneo - scrive Recca nella nota inviata al Cui ed al Ministero per la pubblica istruzione - ha già notificato al Consorzio di Ragusa un decreto ingiuntivo di pagamento di 650.000 euro, dovuti, ai sensi dell'art. 2 dell'accordo con transazione, quale seconda rata del

piano di rientro - esercizio finanziario 2011 - per tutti i corsi di laurea tenuti a Ragusa sino all'anno accademico 2009/2010".

Inoltre, la Provincia ed il Comune di Ragusa non hanno corrisposto, entro il termine convenzionale del 31 ottobre 2010, la seconda rata, pari a 700mila euro, relativa ai corsi di studio delle facoltà di Agraria e di Giurisprudenza per il 2010/2011, nonché la prima rata, pari a 1 milione e 12.500 euro, relativa ai corsi di studio della facoltà di Lingue e letterature straniere relative al 2011/2012. "Detratta la somma di 753.184,25 euro, corrispondente al 70% delle tasse studentesche - conclude la nota dell'Università di Catania - il debito verso l'Ateneo ammonta pertanto proprio ai 959 mila euro richiesti con la nuova lettera di diffida".

Sulla delicatissima questione è già al lavoro il consiglio di amministrazione del Consorzio.

"Daremo la massima attenzione - spiega Enzo Diraimondo, presidente del Cui - alla questione, ma prima dobbiamo inquadrare al meglio i termini del problema. Stiamo già lavorando per trovare la soluzione".

CONSORZIO UNIVERSITARIO. Il rettore parla di risoluzione dell'accordo

L'Ateneo batte cassa, arriva una diffida per la rata di ottobre

Corre rischi la Facoltà di Lingue anche se dal Consorzio si sono presi 24 ore di tempo e replicheranno oggi con una conferenza stampa.

Gianni Nicita

●●● A rischio la Facoltà di lingue di Ibla. Sembrerebbe così considerato che l'Università di Catania ha inviato al Consorzio universitario della provincia, al presidente della Provincia, Franco Antoci, e al sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, una nuova diffida di pagamento relativa all'accordo con transazione sottoscritto da entrambe le parti il 21 giugno del 2010 e riguardante il mantenimento dei corsi di laurea nella sede decentrata di Ragusa. In particolare, l'Ateneo ha invitato le tre amministrazioni iblee a corrispondere, entro il 20 dicembre prossimo, l'importo dovuto, pari a 959.315,75 euro, oltre interessi, con l'avvertimento che - decorso

infruttuosamente tale termine - l'amministrazione universitaria si vedrà costretta ad adire le vie legali per il recupero del credito ed a procedere alla risoluzione dell'accordo transattivo, nella parte relativa ai corsi di laurea di Lingue. Nella lettera inviata dal rettore Antonio Recca ai responsabili dei tre enti iblei, e per conoscenza al Ministero dell'Università e al Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ateneo catanese, si fa presente, infatti, che «l'Ateneo ha già notificato al Consorzio di Ragusa un decreto ingiuntivo di pagamento di 650.000 euro, dovuti, ai sensi dell'articolo 2 dell'accordo con transazione, quale seconda rata del piano di rientro - esercizio finanziario 2011 - per tutti i corsi di laurea tenuti a Ragusa sino all'anno accademico 2009/2010». Inoltre, la Provincia ed il Comune di Ragusa non hanno corrisposto, entro il termine convenzionale del 31 ottobre 2010, la seconda rata, pari a 700 mila euro, relativa ai corsi di studio

delle facoltà di Agraria e di Giurisprudenza per l'anno accademico 2010/2011, nonché la prima rata, pari a 1 milione e 12.500 euro, relativa ai corsi di studio della facoltà di Lingue e letterature straniere per l'anno accademico 2011/2012. Detratta la somma di 753.184,25 euro, corrisponde il debito verso l'Ateneo ammonta pertanto proprio ai 959 mila euro richiesti con la nuova lettera di diffida. E mentre per il Dipartimento dell'Università e Ricerca di Italia dei Valori, a firma di Paolo Pavia, che anche consigliere di Facoltà, arriva la nota che il Consorzio è «inadempiente e irresponsabile», dall'ente di via dottor Solarino la replica è di poche righe, cioè l'indizione di una conferenza stampa per oggi alle 11 per far il punto sulle Facoltà ed i Corsi di laurea decentrati nella provincia di Ragusa e sui rapporti con l'Ateneo di Catania e l'Ateneo di Messina. (GGN)

Toma a farsi difficile la situazione dell'Università iblea: se il Consorzio non pagherà entro il 20 dicembre sarà cancellata Lingue

Diffida di Recca: subito 959 mila euro

E Pavia tuona contro il presidente Di Raimondo: in sei mesi ha liquidato ogni speranza

Giorgio Antonelli

Se entro il 20 dicembre il Consorzio universitario non verserà 959 mila euro all'Università di Catania, il rettore Antonino Recca procederà alla risoluzione dell'accordo sulla facoltà di Lingue. Il futuro della facoltà, dunque, si fa sempre più a rischio.

Dopo l'incredibile balletto dei fondi consumatosi alla Provincia, a mettere a repentaglio il futuro della facoltà sono i continui ritardi nei pagamenti da parte del Consorzio universitario. «Con riferimento all'accordo con transazione del 21 giugno 2010 - ha scritto il rettore Recca in una nota indirizzata al presidente della Provincia, al sindaco del capoluogo, al presidente del Consorzio universitario ibleo ed al ministro dell'Istruzione - si rammenta che questo Ateneo ha notificato al Consorzio decreto ingiuntivo di pagamento di euro 650 mila, dovuti quale seconda rata del piano di rientro, esercizio finanziario 2011, per tutti i corsi di laurea tenuti a Ragusa sino all'anno accademico 2009/2010. Si rammenta altresì che la Provincia ed il Comune non hanno corrisposto, entro il termine del 31 ottobre, la seconda rata pari ad 700 mila euro, relativa ai corsi di studio delle facoltà di Agraria e Giurisprudenza per l'anno accademico 2010-2011, nonché la prima rata, pari ad euro 1.012.500, relativi

ai corsi di studio di Lingue per l'anno 2011/2012, detratti 753 mila euro, corrispondenti al 70% delle tasse studentesche, così per un totale di 959 mila e 315 euro».

Infine, la "minaccia": se entro il 20 dicembre tale importo non sarà stato trasferito a Catania, il rettore adirà ancora una volta le vie legali per il recupero del credito e, soprattutto, procederà alla risoluzione dell'accordo che prevede l'istituzione della sede di Lingue ad Ibla.

Una presa di posizione alternativa, quella del rettore Recca, ormai stufo del comportamento dilatorio del Consorzio (ovviamente connesso ai mancati trasferimenti dei fondi da parte di Comune e Provincia), ma soprattutto del comportamento della classe politica e dirigenziale iblea, che preferisce troppo spesso trastullarsi in artifici contabili ed in reprimende, anziché onorare con puntualità i propri impegni e dare corpo alle promesse.

Laconico, ma durissimo, il commento di Paolo Pavia, rappresentante degli studenti in seno alla facoltà di Lingue, che da mesi ammonisce circa futuri possibili drammatici accadimenti: «È di tutta evidenza - spiega Pavia - l'intento del rettore di mettere le mani avanti, rispetto ad una possibile strategia delle sue controparti, rivolta ad addebitare a lui la responsabilità di un'eventuale conclusione

dell'esperienza universitaria a Ragusa. Sono dell'opinione che Recca non abbia mai auspicato una simile conclusione, perché ha sempre parlato della facoltà di

959 Sono le migliaia di euro che il Consorzio deve a Catania: vanno pagati entro il 20

Lingue a Ragusa come di un'esperienza sulla quale scommettere. Tuttavia, i tagli imposti dal Governo centrale all'università, non consentono più di sostenere un decentramento in assenza del rispetto degli impegni. Ho conoscenza della situazione finanziaria dell'Ateneo, i cui conti sono ormai al limite, nonostante l'impegno del rettore che si è sempre preoccupato di mante-

nerli in attivo. Nell'attuale contesto, dunque, è impensabile portare avanti l'esperienza di una facoltà decentrata, anticipando costi non più sostenibili».

Pavia quindi lancia l'affondo nei confronti del Consorzio universitario definito «irresponsabile». E punta l'indice contro il presidente Di Raimondo: «In poco più di sei mesi di gestione è riuscito a liquidare definitivamente

ogni speranza di crescita e di sviluppo culturale dei nostri giovani». Per Paolo Pavia quella del Consorzio universitario è una gestione «imbelle, incapace, incompetente», che «ha demolito, giorno dopo giorno, il lavoro ed i risultati ottenuti, con sforzi e sacrifici immensi, da chi in questi anni ha creduto nella possibilità di un riscatto, anche culturale, del nostro territorio». ◀

COMISO

Dissesto finanziario, Alfano tenta ancora la carta Roma

COMISO. Ancora qualche giorno e si potranno conoscere i tempi che da qui, alla fine del mese, dovrebbero portare al dissesto finanziario del Comune. Il commissario Mastrolembò, inviato dalla Regione per l'approvazione del Bilancio preventivo 2011, non ha ancora ricevuto il documento ufficiale che lo "solleva" dall'incarico presso l'ente comasano, ma con l'atto di giunta, che ha deliberato l'impossibilità di presentare lo strumento finanziario in equilibrio, ha ritenuto comunque esaurito il proprio compito. La questione è diventata pertanto "interna" al Comune ed entro Natale potrebbe già approdare in Consiglio.

Solo all'assise spetta infatti l'ultima parola sulla dichiarazione di dissesto ma difficilmente un consigliere comu-

nale potrà esimersi dall'approvare il documento, che stanno predisponendo Collegio dei revisori e dirigente comunale, su preciso mandato della giunta. Intanto, venerdì il sindaco Alfano sarà a Roma insieme al prefetto Caglioastro, per cercare di recuperare qualcosa dallo Stato, dato che dell'anticipazione straordinaria richiesta alla Regione Siciliana, al momento, non si sa proprio nulla. La nota positiva è da registrare sul fronte degli stipendi per i dipendenti comunali. Gli emolumenti di novembre sono già in banca e presto saranno trasferiti ai lavoratori, mentre è stata pagata ieri una rata alla ditta Busso, che permetterà di saldare ottobre agli operatori ecologici.

L.F.

COMISO. Giuseppe Alfano è stato sentito lunedì pomeriggio dal procuratore della Repubblica di Ragusa, Carmelo Petralia

Le «rosse» sulla pista dell'aeroporto Abuso d'ufficio, indagato il sindaco

Il caso sollevato da un filmato realizzato dal circolo «La Fabbrica di Nichi» e diffuso anche su YouTube dopo le «prove» del bolide al Magliocco.

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, indagato per abuso d'ufficio. Il primo cittadino è stato sentito, lunedì pomeriggio, dal procuratore della Repubblica di Ragusa, Carmelo Petralia, sulla vicenda delle prove delle Ferrari e di una Porsche sulla pista dell'aeroporto Magliocco. Il fascicolo è stato aperto dopo che, qualche giorno fa, i giovani della "Fabbrica di Nichi" avevano diffuso un video con le immagini delle corse ed il sindaco a bordo pista. Il 3 dicembre scorso, il sindaco avrebbe accompagnato alcuni proprietari di auto Ferrari e di una Porsche all'aeroporto per effettuare delle prove sulla pista: spiegò, qualche giorno dopo, che si era trattato di un sopralluogo per verificare la fattibilità di un'iniziativa di beneficenza che si dovrebbe svolgere in primavera: chi lo vorrà potrà salire su una Ferrari, dietro pagamento di un ticket ed il ricavato sarà destinato alle famiglie bisognose. Ma la vicenda ha scatenato un bailamme mediati-

co e si è parlato di uso improprio ed illecito della pista. Da qui, l'iniziativa della Procura. Il primo cittadino ha confermato: "il procuratore Petralia mi ha ascoltato in qualità di persona informata dei fatti in merito all'indagine a suo tempo avviata in ordine alla vicenda di un eventuale abusivo utilizzo della pista dell'aeroporto da parte di un aeroclub comisano, fatti tra l'altro contestati al sindaco che mi ha preceduto e alla sua Giunta municipale. A margine del colloquio, come mi aspettavo, mi è stato chiesto di riferire sui fatti del 3 dicembre scorso e, conseguentemente, a garanzia di tutti, anche del sottoscritto, il procuratore Petralia ha deciso

SULLA VICENDA C'È POLEMICA CON L'EX PRIMO CITTADINO PIPPO DIGIACOMO

di avviare un'indagine. Concorro pienamente con tale scelta perché ritengo che in questo modo si potrà ristabilire la verità dei fatti, stravolta dalle manipolazioni mediatiche e appurare che nessuna responsabilità è ascrivibile al sottoscritto".

Ma le dichiarazioni di Alfano fanno registrare la dura replica

avrei metaforicamente presi a calci nel sedere per tutti e tre i chilometri della pista aeroportuale, altro che voli".

Intanto, il primo cittadino ha diffuso una lettera aperta per difendere la liceità del suo operato da sindaco nei tre anni e mezzo di amministrazione della città.

"Chi mi conosce - afferma, tra l'altro, Alfano, sa che, nell'esercizio delle funzioni pubbliche non ho mai consentito che logiche di interesse privato e personalistiche avessero la meglio sull'interesse della mia amata Comiso. A questa regola ho inteso sottostare con fermezza, restando obbediente, con scrupolo e rigore morale, solo al principio del bene comune. La mia coscienza è a posto, nella consapevolezza del duro lavoro svolto per consegnare alla città, nel più breve tempo possibile, il tanto atteso aeroporto e mi rammarico il fatto che i giovani amici che oggi scatenano un putiferio più mediatico che sostanziale, non sentano il diritto-dovere civico di conoscere quali tappe abbiamo dovuto affrontare, a quali errori abbiamo dovuto riparare per far sì che, oggi, la vera inaugurazione del "Vincenzo Magliocco" sia una prospettiva concreta: non un semplice cavallo da battaglia elettorale". (FR)

dell'ex sindaco, Pippo Digiaco-
mo. "Mi risulta che gli aeromobili volavano sulla pista dell'aeroporto di Comiso oltre un anno dopo le mie dimissioni da sindaco. Non sono mai stato sentito da alcun organo inquirente, sono estraneo a qualsiasi tipo di utilizzo improprio dell'aeroporto di Comiso, non ho mai autorizzato nessuno a fare voli, atterraggi o decolli da e sulla pista. Ho saputo che questo è accaduto dopo le mie dimissioni, probabilmente col consenso dell'attuale amministrazione. Ma tutti sanno (impresa costruttrice, direzione lavori, Soaco, aeroclub) che mai avrei permesso di fare una cosa del genere mentre io ero sindaco. Li

COMISO Alfano: servirà a fare chiarezza **Ferrari all'aeroporto, la Procura apre un fascicolo sul caso**

Antonio Brancato
COMISO

La Procura ha aperto un fascicolo sulla presenza lo scorso 3 dicembre di alcune Ferrari all'interno dell'aeroporto. A rivelarlo è lo stesso sindaco Giuseppe Alfano, che autorizzò le auto a correre sulla pista dell'aerostadio: «Sono stato sentito dal procuratore Carmelo Petralia, in qualità di persona informata dei fatti, in merito all'indagine a suo tempo avviata dalla Guardia di finanza su un eventuale utilizzo abusivo della pista dell'aeroporto da parte di un aeroclub comisano, fatti tra l'altro contestati al sindaco che mi ha preceduto e alla sua giunta municipale. A margine del colloquio, come mi aspettavo, mi è stato chiesto di riferire succintamente sui fatti del 3 dicembre e, conseguentemente, a garanzia di tutti, anche mia, il procuratore Petralia ha deciso di avviare una specifica indagine. Concordo con scelta, perché ritengo che in questo modo si potrà ristabilire la verità dei fatti, stravolta da manipolazioni mediatiche dei miei detrattori e appurare che nessuna responsabilità è ascrivibile al sottoscritto».

Secondo Alfano, il caso è frutto di «una malevola speculazio-

ne imbastita da coloro che vogliono stornare l'attenzione dai ben più gravi problemi che attanagliano Comiso e di cui portano gravissime responsabilità».

Il primo cittadino è amareggiato, ma non disposto a subire passivamente l'aggressione mediatica di cui viene fatto oggetto. «Chi mi conosce sa - puntualizza - che nella mia attività amministrativa ho agito sempre con scrupolo e rigore morale. A differenza di qualche mio avversario, non ho mai utilizzato gli incarichi politici per assicurarmi vantaggi personali o per scialacquare il denaro pubblico. L'autorizzazione in questione è stata concessa non per soddisfare un capriccio personale o di un gruppo di amici, ma per una nobile finalità: l'organizzazione nella prossima primavera, con il consenso della società di gestione, di un evento i cui ricavi servirebbero per finanziare l'assistenza del Comune ai più poveri. «Mi rendo conto - conclude Alfano - che il filmato diffuso può aver veicolato un'immagine distorta dei fatti e perciò chiedo scusa a quei cittadini che si sono sentiti offesi, ma la mia sola colpa è consistita nel non averli preventivamente informati sui veri scopi dell'iniziativa». ◀

L'invasione delle discariche «Così si deturpa l'ambiente»

«L'area del parco extraurbano è zeppa di ingombranti»

GIOVANNA CASONE

Mega discarica a cielo aperto nelle campagne dell'Ipparino. La mano dell'uomo colpisce ancora. Fareverde Vittoria denuncia l'ennesimo misfatto compiuto ai danni dell'ambiente. Una montagna di rifiuti ingombranti, e speciali, lasciati abusivamente nelle campagne adiacenti i confini del parco extraurbano di Serra San Bartolo sulla provinciale Acate-Vittoria. L'amara scoperta del gruppo locale di Vittoria dell'associazione ambientalista giunge come un fulmine a ciel sereno, quando in città si stanno per avviare i primi passi per l'operatività effettiva della differenziata: quando si parla sempre più di rispetto dell'ambiente che ci circonda: quando istituzioni e privati promuovono

iniziative volte alla sensibilizzazione dei cittadini alle tematiche ambientali.

Non è la prima volta che discariche a cielo aperto vengono alla luce grazie alle denunce delle associazioni ambientaliste. Questa sorge in uno dei posti più belli del versante Ipparino. «Il sito in questione - dichiara Fareverde Vittoria - rappresenta una delle più belle zone dal punto di vista paesaggistico del nostro territorio ma purtroppo in quel luogo sono riscontrabili rifiuti di ogni genere che, sistematicamente, vengono abbandonati in aperta campagna».

Una discarica di rifiuti da far paura: basta fare un salto nei pressi del parco ed ecco apparire un ammasso, a macchia di leopardo, di pneumatici, rifiuti ingombranti, enormi cumuli di bottiglie di vetro, materiale edile

di risulta, tra cui grandi quantità di amianto in lastre e serbatoi in eternit, materiale altamente pericoloso. Gli ambientalisti sono seriamente preoccupati per le conseguenze di tali azioni, e dei danni ai terreni adibiti al pascolo.

«Siamo preoccupati innanzitutto perché queste campagne sono adibite al pascolo - rimarca Fareverde -. Infatti non è difficile trovare interi greggi di pecore, mucche e capre che brucano l'erba tra questi rifiuti nocivi».

Fareverde fa un passo in più. Non solo denuncia la presenza di una mega discarica ma individua gli autori di tale scempio. «Segnaliamo - aggiunge - che questo fenomeno in quella zona in particolare è causato soprattutto da imprese edili, autocarrozzone e gommisti».

IL CASO. Raffaele Lombardo portavoce delle esigenze della comunità giudiziaria della Contea

Tribunale a rischio soppressione «In campo» anche il Governatore

Il presidente della Regione proporrà tavolo istituzionale al ministro per esaminare la geografia giudiziaria che non va equiparata a quella del centro nord.

Saro Cannizzaro

●●● Il Governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo, si farà portavoce delle esigenze della comunità giudiziaria presso il Governo facendo leva sullo Statuto Speciale di cui gode la Sicilia per la salvaguardia dei tribunali a rischio, tra i quali quello di Modica. Lo ha garantito, nel corso di un colloquio con il presidente del consiglio comunale, Carmelo Scarso, che lunedì sera, durante la riunione allargata alle civiche assisi del Comprensorio e anche a Rosolini (presente il vice sindaco Rocca-salva), ha chiaramente sottolineato che "la battaglia non deve concentrarsi solo su Modica".

"Il presidio di giustizia - ha spiegato l'avvocato Scarso - non può prestarsi a forme campanilistiche. L'articolo 23 dello Statuto Speciale pone particolare prerogativa all'organizzazione del territorio alle massime autorità istituzionali per le quali è necessario il coinvolgimento della Regione". Lombardo

proporrà un tavolo istituzionale al Ministro competente col quale dovrà essere esaminata la geografia giudiziaria che non può essere paragonata alle sedi del centro-nord. "In atto - ha detto il presidente dell'Ordine Forense di Modica, Giuseppe Nigro - è stata istituita la Commissione Ministeriale formata da magistrati e da un solo esponente dell'avvocatura, il presidente dell'Ordine di Roma che non può avere contezza delle nostre realtà". C'è stata una forte polemica tendente a fare inserire nell'organismo il presidente dell'associazione Tribu-

nali Minori, Pompeo. "L'unica cosa che è stata ottenuta - aggiunge Nigro - è l'ammissione di Pompeo ma solo come spettatore. La commissione si è già riunita tre volte ed ha già soppresso 650 uffici del giudice di pace". Il consiglio comunali riunitisi all'Auditorium Floridia hanno, in ogni caso, stabilito la costituzione di tre commissioni, per aree tematiche, per interagire, in tempi strettissimi e concretizzare l'allargamento della circoscrizione di Modica con Rosolini, Pachino, Noto (in quest'ultimo caso si attende di sapere l'esito sulla sede stacca-

ta di Avola) e Portopalo. La prima commissione (politica istituzionale) ha il compito di allargare il fronte politico delle adesioni al circondario agli altri comuni, tramite delibera ed è composta dai Sindaci e dai presidenti dei consigli comunali del circondario giudiziario di Modica (Scieli, Pozzallo e Ispica), dal parlamentare nazionale, Nino Minardo, e dai quattro regionali, Roberto Ammatuna, Innocenzo Leontini, Riccardo Minardo e Orazio Ragusa. La seconda commissione (tecnico giuridica) ha il compito di rappresentare alla Corte d'Appello di Catania e al Ministero di Giustizia le condizioni tecnico giuridiche per le quali il Tribunale di Modica, acquisiti gli elementi necessari e sufficienti, non deve essere soppresso. E' presieduta dal Presidente del Consiglio Comunale di Modica, Carmelo Scarso, e composta dal sindaco di Ispica, Piero Rustico, dal presidente dell'Ordine Forense di Modica, Giuseppe Nigro, dal presidente della Camera Penale, Pippo Rizza, dall'avvocato Salvatore Campanella e dal direttore amministrativo del Tribunale di Modica, Filippo Pasqualetto, che è anche coordinatore del Comitato anti-soppressione del Tribunale di Modica. (*SAC*)

LA DENUNCIA

.....

Marina in inverno Il consigliere Nani: una città fantasma

●●● “Marina di Modica come una «ghost town», una città fantasma, del vecchio West”. Così la descrive il consigliere provinciale del PdL Marco Nani, che si chiede come mai Marina di Modica debba essere oggetto di considerazione dell’Amministrazione solo nei mesi estivi. “Strade distrutte, strutture pubbliche fatiscenti, i minimi servizi inesistenti – scrive Nani – e si avverte un senso malinconico di abbandono. E poi si arriva sempre all’ultimo momento per provare a rimediare a mesi di incuria. Una mancanza di rispetto per chi a Marina di Modica abita tutto l’anno e per chi decide di trascorrerci i fine settimana o qualche giorno di festa. Via del Laghetto, l’arteria principale di Marina di Modica – denuncia ancora Nani – è un cumulo di detriti, un insieme indiscriminato di fossi. E poi l’eterna perdita d’acqua, una vergogna ed un’indecenza che non può essere giustificata con il fatto che in inverno ci sono emergenze in città da risolvere e che vengono prima di Marina di Modica”. (*COB)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Tagli alle indennità, l'Ars frena "Aspettiamo che decida Roma"

Lombardo: il mio stipendio? Appena decente

EMANUELE LAURIA

LA SUA indennità da 15 mila euro al mese? «Appena decente». Inevitabile giudicarla in questo modo, dice Raffaele Lombardo, tenendo conto «dei rischi e delle responsabilità che affronta un governatore». Una difesa d'ufficio netta, improvvisa, orgogliosa, pronunciata dal presidente della Regione a margine della presentazione di un libro a Palazzo dei Normanni. Lombardo tronca il dibattito sui tagli agli sti-

Il consiglio di presidenza rinvia la decisione sull'abolizione dei vitalizi

pendi dei parlamentari: «È una moda ed anche una istigazione all'odio nei confronti della politica». Una politica che «ha perso credibilità», ma che, a sentire il governatore, «oggi è l'anello debole del sistema su cui scaricare il fallimento del nostro sistema economico e finanziario».

Eppure lo stesso Lombardo, nei giorni scorsi, aveva auspicato una riduzione dei compensi dei deputati. Ora frena, non solo sui compensi di chi è anche amministratore. Perché in ogni caso, dice, «se l'indennità del politico si confronta con il salario del cas-sintegrato risulta più alta. Fa ridere invece — aggiunge il presidente — se si paragona al compenso di un manager».

Il governatore si erge a tutela della categoria. E forse non poteva essere altrimenti, nel giorno in cui le istituzioni siciliane difendono le loro prerogative. In tarda mattinata si riunisce il consiglio di presidenza dell'Ars. All'ordine del giorno le disposizioni all'esame di Camera e Senato sul taglio di indennità e vitalizi. L'organo di autogestione dell'Assemblea si riunisce al gran completo nella stanza del presidente Francesco Cascio. Per l'occasione invitati anche i capigruppo. E altri deputati fanno capolino, a turno, nella sede della riunione. «È inutile nascondere, è il tema più sentito del momento», commenta il deputato questore Baldo Gucciardi (Pd). C'è tensione, fra i vertici dell'Assemblea, e la preoccupazione che — dopo essere stati quasi costretti a varare il taglio dei parlamentari (da 90 a 70) — il Palazzo possa essere travolto dall'ondata anti-casta. «Abbiamo fatto tanto e ancora ci prodigheremo per ridurre i costi. Ma non voglio passare alla storia come il presidente che ha liquidato il Parlamento più antico d'Europa», dice Francesco Cascio. Che, alla fine di due ore di lavoro, annuncia: «Abbiamo stabilito di attendere che il Parlamento nazionale prenda posizione su stipendi e vitalizi. Poi ci adegueremo». L'Ars, in questo caso, rinuncia alla possibilità di muoversi autonomamente e si accoda a Roma. Accantonato ogni provvedimento sul trattamento economico

dei parlamentari, con il conforto di una tabella — fatta pervenire al consiglio di presidenza dall'amministrazione dell'Ars — che dimostrerebbe che i deputati deschi guadagnano più degli ita-liani. E accantonato anche il tema dei benefit, dalle indennità di viaggio alle autoblù.

L'obbligo della dieta potrebbe spostarsi presto sulle Province. Il governo nazionale, che con un

decreto legge ha previsto la soppressione delle giunte e lo scioglimento dei consigli, con un emendamento ha disposto intanto l'annullamento delle elezioni in programma in primavera a Ragusa. Ma, essendo la Sicilia una Regione a statuto speciale, serve una legge dell'Ars per attuare questa disposizione. E Lombardo ieri ha confermato di «ritenere opportuno» il con-

miamento delle Province di Ragusa e Caltanissetta, dove nel frattempo si è dimesso il presidente Giuseppe Federico. Ma c'è il nodo dei tempi. Perché l'Ars, chiusa l'attuale finestra legislativa, si dedicherà da gennaio al bilancio: «Inevitabile — conclude Lombardo — il ricorso all'esercizio provvisorio: sarà di due mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passa la riforma voluta dall'assessore Venturi. Nasce l'Istituto per lo sviluppo. "Così spariscono 800 posti di sottogoverno"

Sala d'Ercole cancella i consorzi Asi "Risparmio da 4 milioni per la Regione"

ANTONELLA ROMANO

LA REGIONE vara la riforma dei consorzi Asi, che porta la firma dell'assessore "tecnico" Marco Venturi, esponente di punta di Confindustria. In cantiere da due anni, il ddl in 22 articoli varato ieri dal parlamento siciliano con 50 voti a favore, l'astensione del Pdl e nessun voto contrario ma anzi gli apprezzamenti anche delle opposizioni per il lavoro dell'assessore, sopprime i consorzi in-

dustriali e istituisce l'Irsap, l'istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive, il nuovo ente attraverso il quale la Regione controllerà lo svolgimento delle attività produttive e industriali.

In quattro milioni è quantificato il risparmio per le casse regionali, ottenuto con la nomina di un direttore generale al posto degli 11 attuali e il taglio di 800 posti di sottogoverno. Con un ordine del giorno è stato garantito il

posto ai 187 lavoratori a tempo indeterminato di cui 32 dirigenti, e ai 45 occupati a tempo determinato (per la cui stabilizzazione dovrà intervenire una successiva legge). «L'Istituto sarà un organismo snello, rapido ed efficiente

per dare risposte celerate in tempi certi. Tutto ciò -- dice Venturi -- si otterrà attraverso la creazione di zone industriali a burocrazia zero oltre alla soppressione di 800 posti di sottogoverno, tra consigli generali e direttive e la diminuzione dei direttori generali». Trascorsi i 90 giorni dalla presentazione di un'istanza da parte di un privato, l'autorizzazione unica si intende rilasciata. I consorzi Asi diventeranno uffici periferici dell'Irsap. Il 70 per cento del patrimonio dismesso servirà per coprire le passività dei consorzi e saranno nominati un cda con cinque membri e una consulta di 15 membri. «Fine dei carrozoni. È una svolta per la Regione», ha detto il capogruppo del Pd Antonello Cracolici. Per Nino Beninati, Pdl, «nella riforma si nasconde una sanatoria, per aumentare gli emolumenti dei presidenti dei consorzi in carica fino al 2008».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Stretta su stipendi dei manager p.a. e cumulo indennità

Province, fine certa

La dead line è il 31 marzo 2013

Pagina a cura
di **FRANCESCO CERISANO**

Segnatevi questa data: 31 marzo 2013. Sarà questa la deadline entro cui gli attuali organi provinciali decadranno per far posto al restyling voluto da **Mario Monti**. Una rivoluzione a bassissimo costo (dovrebbe far risparmiare allo stato solo 65 milioni di euro) che prevede la trasformazione delle province in enti di secondo livello con l'eliminazione delle giunte e consigli eletti non più dai cittadini, ma dai comuni.

Con un emendamento depositato in commissione bilancio e finanze della camera il governo rimedia così al pasticcio (scovato da ItaliaOggi il 7/12/2011) apertosi dopo la correzione in corsa all'art.23 della manovra (dl n.201/2011) prima che il testo approdasse in Gazzetta Ufficiale. Come si ricorderà, dal decreto, era improvvisamente saltato qualunque riferimento temporale alla decadenza degli organi in carica, affidata a una legge dello stato per la quale non veniva fissato alcun termine ultimo di approvazione. Una circostanza che aveva subito destato più di un sospetto visto che, dalla presentazione della manovra al suo approdo in G.U., la data ultima per far scattare la ghigliottina era via via arretrata dal 30 novembre 2012 al 30 aprile 2012 fino a scomparire del tutto.

Ora l'emendamento del governo rimette un po' di cose a posto, supera i rilievi di costituzionalità espressi dai tecnici di Montecitorio e certifica la volontà dell'esecutivo di fare sul serio.

Le province però non ci stanno e si appellano al capo dello stato chiedendo di intercedere presso governo e parlamento per stralciare le norme. «Siamo certi che il presidente della repubblica non consentirà che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini. E' accaduto una sola volta nella storia del nostro paese, nel 1927 ed è stato il momento più buio per la nostra democrazia», recita una nota dell'Upi. «E' la Costituzione che dice che le province sono un elemento costitutivo dello stato: con una legge non si può commissariare niente e dichiararne la sua decadenza prima del mandato

elettivo», ha osservato il presidente **Giuseppe Castiglione**.

Tornando ai contenuti dell'emendamento, ci sarà tempo fino a tutto il 2012 per definire con legge dello stato le modalità di elezione dei nuovi consigli provinciali e dei presidenti. E sempre fino al 31 dicembre 2012 lo stato e le regioni avranno tempo per definire le materie, un tempo attribuite alle province, che saranno trasferite ai comuni a meno che i governatori non vogliano tenerle per sé in modo da garantirne un esercizio unitario sul territorio regionale.

Come detto, la decadenza degli attuali organi di governo provinciali, se non sarà disposta prima con legge, scatterà automaticamente il 31 marzo 2013. Saranno commissariate le amministrazioni che andranno a scadenza prima di questa data. A cominciare dalle province di Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia che sarebbero dovute andare al voto nella primavera 2012. La stretta non riguarderà le province autonome di Trento e Bolzano, mentre dovrà essere applicata dalle regioni a statuto speciale che dovranno adeguare i rispettivi statuti alle norme della manovra entro sei mesi.

Fondo di riequilibrio. Un emendamento presentato dai due relatori **Maurizio Leo** (Pdl) e **Pier Paolo Baretta**

(Pd) cambia volto anche al fondo di riequilibrio che costituisce uno dei due cespiti (l'altro è la compartecipazione Iva destinata però a essere sostituita dalla compartecipazione Irpef) con cui si finanziano i comuni dopo il varo del federalismo fiscale. Nella norma sull'Imu viene inserita una modifica al dlgs n.23/2011 sul fisco municipale che cancella il principio in base al quale il 30% della dotazione del fondo va distribuito tra i comuni sulla base del numero dei residenti.

Cnel con 4 componenti in meno. Sempre un emendamento dei relatori riduce da 68 a 64 i componenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel). Oltre a 10 esperti in materia economica, sociale e giuridica restano 48 i rappresentanti delle categorie produttive di beni e servizi nei settori pubblico e privato. Tra questi ci saranno anche tre rappresentanti di dirigenti e quadri pubblici e privati. Scendono invece da 10 a 6 i rappresentanti delle associazioni di promozione sociale e delle organizzazioni di volontariato.

Tetto agli stipendi dei manager pubblici. Sarà un dpcm, entro 90 giorni dalla conversione in legge della manovra, a definire il limite massimo della retribuzione dei supermanager della pubblica amministrazione. Il parametro di riferimento sarà lo stipendio del primo presidente della Corte di cassazione (circa 260 mila euro lordi l'anno). Infine, viene posto un freno al cumulo degli stipendi dei magistrati fuori ruolo o in aspettativa chiamati a svolgere funzioni direttive o dirigenziali presso ministeri, enti pubblici o Authority. Il trattamento economico per il secondo incarico non potrà essere superiore al 25% dello stipendio principale.

—© Riproduzione riservata—■

LA DECADENZA SARÀ QUELLA NATURALE. COMMISSARIATE QUELLE IN CUI SI DOVEVA VOTARE A BREVE

Province, contro l'abolizione parte l'appello a Giorgio Napolitano

Paolo Teodorl
ROMA

La modifica della norma (articolo 23) sulle province, per le quali ieri sera il governo ha modificato i termini di scadenza, che saranno convertiti alla fase "naturale" e non più entro il 31 marzo 2013, non cambia il giudizio negativo dell'Upi, l'Unione delle province d'Italia, sul provvedimento. «Piuttosto - fanno sapere da ambienti vicini all'organizzazione - questa modifica conferma che la norma dovrebbe essere stralciata e ribadisce altresì i gravi effetti distorsivi sul fronte costituzionale che abbiamo segnalato». Il cauto passo indietro del governo arriva comunque alla fine di una giornata resa incan-

descente dalla notizia dell'emendamento alla Manovra presentato in Commissione Bilancio della Camera che fissava la decadenza entro il 31 marzo 2013. In pratica il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione ieri ha tuonato contro l'avvio di un azzerramento delle province, chiamando in causa il Capo dello Stato per difendere la Costituzione e la democrazia, visto «che i mandati elettivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati». E, chance già anticipata giorni fa, nel pomeriggio di ieri il leader delle Province ha annunciato il ricorso alla Corte Costituzionale, già avviato nel frattempo dalla Regione Piemonte.

Dura la presa di posizione

espressa da un Ufficio di presidenza straordinario dell'Upi, convocato nel pomeriggio di ieri per far fronte al precipitare degli eventi: «Siamo certi che il Presidente della Repubblica, massimo garante della Costituzione, non consentirà - si legge in un documento diffuso da Castiglione nel corso di una conferenza stampa - che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini. Ciò è accaduto una sola volta nella storia del nostro Paese, nel 1927, quindi in epoca fascista, il momento più buio della nostra democrazia».

Numerosi i vizi di incostituzionalità rilevati dall'Upi, che peraltro segnala che «la Provincia esce completamente trasformata dalle norme approvate», non esercitando più «la gestione amministrativa», nella prospettiva tra l'altro che il Consiglio e il Presidente della Provincia diventino emanazione degli organi elettivi dei Comuni.

Le Province richiamano il governo Monti - nell'ambito dei commi dal 14 al 21 dell'articolo 23 del decreto legge 201 - al rispetto degli articoli 5, 114 e 117, 118 e 119 della Carta.

Ma soprattutto, ha tenuto a precisare Castiglione, «non ci sentiamo scolti, soprattutto da un governo tecnico che di tecnico ha dimostrato di avere ben poco». Le Province faranno dunque ricorso alla Consulta. In questo senso, ha informato il presidente dell'Upi, «abbiamo dato mandato ai

Consigli delle autonomie locali (Cal) delle Regioni per avviare tutte le procedure» Mosca già avviata dalla regione Piemonte, ha annunciato il presidente della Provincia di Torino e vicepresidente dell'Upi Antonio Saitta, per il quale quanto previsto dall'articolo 23 del decreto è «antidemocratico, autoritario e anticostituzionale». Giudizio negativo anche da parte del presidente della Provincia di Milano Guido Podestà: «Il trasferimento delle Province ad altri enti territoriali può durare molti anni, com'è accaduto per il distacco della città di Lodi da Milano, il cui iter è durato 12 anni». Prossimo appuntamento il 21 dicembre, con un'Assemblea straordinaria dei presidenti delle Province. Al termine dei lavori l'Upi chiederà di incontrare il Capo dello Stato Giorgio Napolitano per sottoporgli «un problema grave per l'assetto futuro delle nostre istituzioni». ◀

Stipendi pubblici, tetto di 300 mila euro

Limite per i dirigenti. Il Colle sulle pensioni: contributivo per i nostri dipendenti

ROMA — Un tetto agli stipendi per i dirigenti della pubblica amministrazione, che non potranno guadagnare più del primo presidente della Corte di Cassazione, intorno ai 300 mila euro lordi l'anno. E lo stop al cumulo delle indennità per i magistrati, gli avvocati e i procuratori dello Stato dati «in prestito» ai ministeri o alle authority.

Nel giorno in cui viene rimandato per l'ennesima volta il taglio allo stipendio dei parlamentari (rinvio tecnico ma pur sempre rinvio) nella manovra vengono inserite due norme, fortemente volute dai partiti, che riducono i costi se non della politica almeno della macchina statale. Sono due emendamenti non ancora approvati ma che hanno imboccato una strada in discesa perché portano la firma dei rela-

tori e il voto di fiducia sembra ormai sicuro. Il tetto ai super stipendi, in realtà, avrà bisogno di un altro passaggio: i dettagli saranno fissati con un decreto del presidente del Consiglio da firmare entro 90 giorni dall'approvazione della manovra. Ma fin da ora sappiamo che i 300 mila euro saranno il «limite massimo del trattamento economico annuo comprensivo», e quindi non potrà essere sfiorato nemmeno sommando uno stipendio e una o più consulenze. Lo stop al cumulo delle indennità, invece, riguarda i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, oltre agli avvocati e ai procuratori dello Stato, che ottengono un incarico presso un'altra amministrazione pubblica. Dice l'emendamento che «non possono ricevere a titolo di retri-

buzione o di indennità per l'incarico o anche soltanto per il rimborso spese più del 25% del trattamento».

Perché, invece, un altro rinvio per gli stipendi di deputati e senatori? Il testo della manovra diceva che a ridurre le indennità sarebbe stato un de-

creto del governo, ma questo avrebbe violato l'autonomia di Camera e Senato, rendendo la norma impugnabile. È stato lo stesso governo a presentare un emendamento che assegna il compito al «Parlamento e al governo ciascuno nell'ambito delle proprie attri-

buzioni». Il rinvio era forse inevitabile per evitare che la norma venisse cancellata in un secondo momento. Ma con i sacrifici chiesti nel resto della manovra anche un rinvio tutto sommato inevitabile come questo può far salire il malumore. E infatti non c'è solo Antonio Di Pietro ad attaccare il «Parlamento Pinocchio» ma anche *Famiglia Cristiana* che parla di «resistenza vergognosa». I presidenti di Camera e Senato, però, assicurano che il Parlamento se ne occuperà il prima possibile: «Dai primi di gennaio — dice Gianfranco Fini — il Parlamento si metterà al lavoro per chiudere entro la fine del mese». «Entro quella data — aggiunge Renato Schifani — concorderemo un sistema di adeguamento delle indennità». In compenso oggi dovreb-

be arrivare il taglio ai vitalizi, mentre proprio sulle pensioni il Quirinale ricorda che il sistema contributivo, già previsto per gli assunti dal 2008, sarà esteso a tutti i suoi dipendenti proprio in applicazione della manovra. Solo che le frenate non si fermano agli stipendi degli onorevoli. Un altro rinvio per le province: gli organi non saranno sciolti entro il marzo 2013 ma a scadenza naturale. Mentre è salvo fino a scadenza il gettone dei consiglieri delle circoscrizioni e delle comunità montane. Per consolarsi non resta che una gita in Sicilia. La giunta comunale di Biolo ha tagliato del 20% le indennità di sindaco e assessori. Una delibera e via.

Luca Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolta contro le doppie indennità Ma tanta calma sui costi della politica

Stop ai cumuli per magistrati e avvocati distaccati negli uffici di governo

SEGUE DALLA PRIMA

Perché se pensa di poterla spuntare con la pazienza e la saggezza, passo passo, rischia di essere rosolato allo spiedo dai professionisti dello *status quo*. Finché, fatte le cose elettoralmente più antipatiche, gli diranno: «Grazie professore...».

Ma come: non aveva esordito alla Camera, nel ruolo di premier, parlando di una situazione gravissima, di un compito «difficilissimo» («sennò ho il sospetto che non mi troverei qui oggi»), di «tempi ristrettissimi»? Non aveva spiegato che «di fronte ai sacrifici che dovranno essere richiesti ai cittadini, sono ineludibili interventi volti a contenere i costi di funzionamento degli organi elettivi»? Non aveva dichiarato indispensabile, da subito, «stimolare la concorrenza, con particolare riferimento al riordino della disciplina delle professioni» e alle «tariffe minime»?

Dirà: «Non mettetemi troppa fretta, ho appena iniziato». Giusto. Il guaio è che la nostra storia dimostra che anche quando (quasi sempre per disperazione) si verificano condizioni in qualche modo «magiche» per una vera svolta, questi momenti durano poco. Pochissimo. Un attimo, e sono già alle spalle. Se certe cose non le fai subito, addio. E non basta prendere (lodevolmente) il treno invece che un volo blu per tornare da Roma a Milano come ha fatto il «Prof.» per prolungare una luna di miele con gli italiani che appare, purtroppo, parzialmente compromessa.

Come si è mosso, su certe cose, è stato subito stoppato dalla sollevazione di permalosi conflitti di competenza. Per dirla alla roma-

na, gli hanno ricordato: «Nun je spetta». L'adeguamento ai parametri europei degli stipendi, delle diarie, dei rimborsi dei parlamentari? «Nun je spetta». La riduzione delle spese correnti del Parlamento che sugli affitti delle dependance spende oggi 41 volte più che trent'anni fa? «Nun je spetta». Il contenimento di certe megalomane spendaccione delle Regioni? «Nun je spetta».

La riforma degli Ordini professionali? Rinvitata. Nonostante lo stesso Monti, avesse denunciato l'anno scorso sul *Corriere* che «non si tratta di tenaci fiammelle rivendicative fuori tempo» ma di «corposi interessi privilegiati che, pur di non lasciar toccare le loro rendite, manovrano un polo contro l'altro: veri beneficiari del bipolarismo italiano!».

La timida liberalizzazione sul fronte dei taxi? Rinvitata, sotto la minaccia di una rivolta dei tassinarri tra gli applausi del sindaco di Roma Gianni Alemanno, la cui elezione era stata salutata da un tripudio di gioia degli autisti.

La modesta liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C? Resistenze fortissime. Come sul versante di una serie di liberalizzazioni per i negozi (orari, distanza dall'uno all'altro, licenze...) per le quali una misteriosa manina aveva cercato di infilare uno slittamento al 31 dicembre 2012, come se la crisi internazionale e le difficoltà dell'euro fossero banali complicazioni congiunturali.

Per non dire del tentativo di smistare le competenze delle Province alle Regioni e ai Comuni così da svuotarle nella prospettiva che il Parlamento, dopo il tormentone, si decida a eliminarle. Non l'avesse mai fatto! Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione ha mandato una lettera alla Corte dei Conti denunciando il rischio di un «drammatico impatto», di un

«caos istituzionale», di «conseguenze drammatiche», di un «blocco totale degli investimenti», di norme «palesamente anto-costituzionali» e via così... Toni che non si sentivano dai tempi del «Profeta Emman» che per il 14 luglio 1960 annunciò l'Apocalisse e il diluvio universale e l'arrivo delle Locuste dell'Abisso...

Certo, è difficile cambiare. Complicato. Faticoso. Ma se non ora, quando? Ed è per questo che, davanti ai rischi che il premier resti irapantanato tra i veti delle lobby, le incrostazioni clientelari, la pirateria delle burocrazie, non si può che salutare con sollievo l'annun-

cio di una svolta che, se portata davvero a termine, sarebbe davvero importante. E cioè non solo il ripristino di un tetto per le retribuzioni dei grandi manager pubblici fissato sul parametro massimo dello stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione. Ma soprattutto la regola che i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, nonché gli avvocati e i procuratori dello Stato chiamati a lavorare nelle authority o al governo come capi di gabinetto o degli uffici legislativi «conservando il trattamento economico riconosciuto dall'amministrazione di appartenenza anche se fuori ruolo e in aspettativa» non possono «ricevere a titolo di retribuzione o di indennità per l'incarico ricoperto, o anche soltanto per il rimborso delle spese, più del 25% dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito». Traduzione: basta con l'accumulo delle paghe. Una rivoluzione vera. Invocata da tempo. Resta una sola curiosità: questo piccolo mondo di potentissimi funzionari accetterà di fare buon viso a cattivo gioco?

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adeguamento annuale delle soglie per l'applicazione delle direttive Ue sui contratti pubblici

Appalti, limiti per la concorrenza

Da gennaio innalzamento degli importi per l'aggiudicazione

DI ANDREA MASCOLINI

Dal 1° gennaio 2012 aumentano le soglie per l'applicazione delle direttive europee sugli appalti pubblici; sale a 200 mila (da 193 mila) la soglia per appalti di forniture e servizi e a 5 milioni di euro (da 4.8845.000) quella per i lavori. È quanto prevede il Regolamento Ue n. 1251/2011 della Commissione del 30 novembre 2011, che modifica alcune norme delle direttive 2004/17/Ce, 2004/18/Ce e 2009/81/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio adeguando le soglie di applicazione in materia di procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori, forniture e servizi. Si tratta dell'adeguamento annuale (qualche migliaia di euro) conseguente all'applicazione del cosiddetto Accordo Omc stipulato dalla Com-

missione europea nel 1994. In questo accordo il termine di riferimento era il Dsp (Diritto speciale di prelievo) e con riguardo ad esso si erano stabiliti gli importi (soglie) superati i quali le amministrazioni dei diversi Paesi firmatari (oltre all'Unione europea, ad esempio, gli Stati Uniti, il Giappone e molti altri paesi) devono aprire il loro mercato alla concorrenza straniera. Il regolamento europeo ha quindi lo

**Sale a 200 mila
(da 193 mila) la soglia
per appalti di forniture
e servizi
e a 5 milioni
di euro
(da 4.8845.000)
quella per i lavori**

scopo di allineare le soglie per garantire che corrispondano al controvalore in euro, arrotondato al migliaio più vicino, delle soglie di cui all'accordo espresse in Dsp. Ecco quindi l'intervento sul corpus delle direttive 2004/17 e 18, nonché della direttiva 2009/81 sugli appalti nel settore della sicurezza e difesa. Le nuove soglie, applicabili dal prossimo pri-

mo gennaio 2012, prevedono quindi che nei settori ordinari, per servizi e forniture affidate dalle amministrazioni centrali, si passi dal valore di 125 mila a quello di 130 mila euro; per appalti pubblici di servizi e forniture affidati da tutte le altre amministrazioni, l'aumento sarà da 193 mila a 200 mila euro, mentre per i

lavori si passa da 4.845.000 a 5 milioni di euro.

Nei settori «speciali» (acqua, energia e trasporti), per servizi e forniture si passa da 387 mila a 400 mila euro. U quali le soglie per la direttiva 81 negli appalti di servizi e forniture il valore è a 400 mila euro, mentre per i lavori è a 5 milioni.

Superati questi valori le amministrazioni saranno quindi tenute ad applicare alcune specifiche part. del Codice dei contratti pubblici e, in particolare, il titolo primo del Codice che (articoli 28-120) ha riguardo ai contratti di «rilevanza comunitaria». Si tratta di disposizioni che, per garantire la concorrenza nel mercato interno dell'Unione, prevedono, ad esempio, la pubblicazione dei bandi di gara sulla *Gazzetta Ufficiale* europea, termini per la partecipazione alle gare più lunghi rispetto a quelli (spesso molto brevi) previsti per le procedure di aggiudicazione esperite a livello nazionale. Va ricordato che sotto la soglia comunitaria anche per altre materie (ad esempio i criteri di aggiudicazione) la disciplina nazionale è meno rigida di quella europea, tanto che le direttive europee prevedono un preciso divieto di suddivisione artificiosa dell'appalto al fine di evitare di eludere, quanto meno, gli obblighi di pubblicità comunitaria.

— & Riproduzione riservata a — ■

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Monti: "Non è vero che pagano i soliti la patrimoniale c'è, quella fattibile"

Stoccata al Pdl: critiche sulle liberalizzazioni da chi ha governato per tre anni

FRANCESCO BEI

ROMA — Alle sera, dopo sei ore di estenuanti trattative all'arma bianca con i partiti e le lobby, quando finalmente l'emendamento del governo alla manovra viene depositato in commissione Bilancio e Finanze della Camera, Mario Monti può distendersi in un sorriso. «Non è vero che pagano i soliti noti — dice ai rappresentanti del Terzo polo — e penso che anche i sindacati adesso se ne siano accorti. Abbiamo dovuto fare un'azione di forza, pesante, per dare un segnale all'esterno, fuori dall'Italia, ma adesso la manovra è equilibrata».

Il premier rivendica il lavoro fatto anche ieri notte parlando in commissione e chiarendo che l'alternativa alla medicina sarebbe «un avvitamento nella crisi del debito sovrano che porterebbe non alla recessione, ma alla distruzione del patrimonio e all'evaporazione del reddito degli italiani». E comunque «basta ai luoghi comuni», «a partire dal "pagano sempre i soliti noti"». Al contrario, «abbiamo individuato "nuovi noti", il che ci consente di tassare meno l'impresa e il lavoro». Quanto alla patrimoniale, di fatto c'è considerando tutte le imposte sulla ricchezza immobiliare e finanziaria. Certo non quella voluta dalla sinistra e dai sindacati, quella non sarebbe stata possibile «tecnicamente» e «avremmo abbaiato, ma non morso». «Abbiamo invece introdotto — sostiene Monti — l'imposta patrimoniale possibile in questo momento storico, una cosa alla quale nessun altro comunque si era finora nemmeno avvicinato». «Equità», «equità», «equità», ripete

Monti ricordando di aver salvato le pensioni basse e i redditi da lavoro. Perché anche i tecnici «hanno sentimenti e valori». Il premier rifila poi una stoccata (con garbo, com'è

Il Professore tratta tutto il giorno con i partiti. Il Consiglio dei ministri dà l'ok sulla fiducia

nel suo stile) ai parlamentari del Pdl che lo incalzano «sull'insufficienza delle liberalizzazioni». «Noi abbiamo agito in due settimane — replica Monti — e le critiche provengono da una parte politica che ha fat-

to parte della maggioranza di governo negli ultimi tre anni». Subito dopo ribadisce che «l'Italia ha perso involontariamente qualche quota di troppo di sovranità negli ultimi tempi perché si è messa in condizioni di debolezza».

Ma la manovra sarà approvata a tempo di record, ieri il Cdm ha autorizzato la fiducia, oggi il decreto approderà in aula. Un esito niente affatto scontato, visto che in mattinata lo stallò è ancora totale, tanto da richiedere a Monti — accompagnato da Vittorio Grilli e Piero Giarda — di condurre le trattative in prima persona, precipitandosi a Montecitorio. Blindato nel suo ufficio di fianco al Transatlantico, il premier riceve, ascolta, rischiva. Il Pdl fa catenaccio sulle farmacie, si

oppone alla liberalizzazione. Tutto si blocca. C'è un problema anche sulle coperture per Imu e pensioni. Monti non molla. Grilli e Giarda si tengono in contatto con il Tesoro e

Il premier cita i sondaggi: "Anche l'elettore leghista apprezza". Oggi il decreto in aula

la Ragioneria. «Da quando sto qua dentro — sussurra Dano Franceschini al collega Pierluigi Castagnetti — non ho mai visto un capo del governo che si trasferisce alla Camera a lavorare». È anche un se-

gno di rispetto formale del premier "tecnico" nei confronti della politica. Un professore che sembra averci preso gusto. «Mi ha inorgogito — confessa Monti a Bruno Tabacchi — rappresentare il mio Paese in Europa. Quando in passato si parlava di me come capo del governo pensavo alla prospettiva con preoccupazione e la respingevo. Adesso invece lo considero un impegno civile e mi auguro che gli italiani comprendano che tutto quello che stiamo facendo punta in un'unica direzione: tirare l'Italia fuori dai guai». Il "civil servant" Monti fa notare che gli ultimi sondaggi indicano che persino tra gli elettori leghisti c'è «una maggioranza di favorevoli» ai suoi provvedimenti. A dimostrazione che «anche i cittadini

che abitano nella parte più ricca del paese hanno capito il lavoro che abbiamo iniziato». Nonostante le bordate di Bossi. Il capo del governo aveva ieri un cruccio su tutti. Quello di essere stato messo con le spalle al muro sulle liberalizzazioni, rinviate di un anno nella prima ipotesi di emendamento del governo. «Siamo delusi» aveva sentenziato Benecetto Della Vedova, tra i principali sponsor del professore nel terzo polo. Monti punta i piedi. «Io in Europa la concorrenza l'ho respirata da vero — spiega a Giarda — esu questo non intendo farmi portare fuori strada da nessuno». Alla fine altro no sulle farmacie ma non sui taxi: avrà vinta lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti: fisco amico, non repressivo Non pagheranno i soliti noti

Il premier: politica paralizzata, per questo avete chiamato noi tecnici

ROMA — Che dovesse arrivare lui stesso alla Camera, restare chiuso nella stanza del governo per oltre sei ore, delegare al ministro Giarda, in una stanza attigua alla sua, il confronto tecnico con i partiti, supervisionare l'avanzamento dei lavori sino al tardo pomeriggio, per esser infine costretto a rinviare alle dieci di sera il suo intervento di fronte alle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio, non era previsto.

Fra colpi di scena, ritardi, slittamenti di agenda, il presidente del Consiglio ieri ha toccato con mano quanto possa esser difficile mettere d'accordo esigenze diverse e allo stesso tempo accontentare tutti, almeno per una quota delle richieste: se alla fine l'asse della manovra ha retto, così come i saldi, l'impresa è stata più complessa del previsto, ma non infruttuosa.

Alle dieci di ieri sera è lo stesso Monti a fare una sintesi, anche orgogliosa: «Grazie al lavoro in Parlamento siamo in grado di accogliere emendamenti che migliorano il decreto e ne aumentano l'equità». La manovra, aggiunge, «porta un aumento della pressione fiscale ma l'alternativa sarebbe stata un avvitamento nella cri-

si del debito sovrano che porterebbe, non alla recessione ma alla distruzione del patrimonio e all'evaporazione del reddito degli italiani».

La difesa del decreto è a tutto tondo. Primo: «La riduzione nei prossimi mesi dei tassi di interesse» sui titoli pubblici, «che noi auspichiamo, sarà un importante elemento anti-repressivo». Secondo: oltre ad aver aumentato sino a tre volte la pensione minima la fascia di esenzione dal blocco delle indicizzazioni, il governo ritiene di aver fatto una manovra equa anche sul fronte del fisco e della lotta antievasione; «l'Agenzia delle Entrate, grazie a maggiori informazioni e tracciabilità, avrà grandi risultati», che porteranno ad «un fisco che diventa amico e che vogliamo non repressivo».

«Sul punto specifico il premier viene più volte interrotto e ad un tratto ha bisogno di alzare il tono della voce: «Mi permetto di percorrere i luoghi comuni di questa manovra, per esempio quello dei "soliti noti"». E invece «esiste una concretezza delle misure specifiche» che arrivano alla definizione di una manovra che il governo ritiene la più equa possibile.

Fa un esempio, per ribattere alle critiche: «Ci siamo posti il problema della tassazione dei patrimoni, ci sono state ragioni tecniche decisive per non farlo, anche se a noi non sarebbe dispiaciuto, non abbiamo tabù; per questo ho chiesto ai nostri tecnici, ma la risposta è stata "forse si può fare, ma dopo due anni di lavoro intenso per

avere basi conoscitive migliori". Farlo per un annuncio avrebbe avuto il duplice effetto negativo di non produrre gettiti nel breve periodo e peraltro incoraggiare la fuga di capitali dal Paese». In sintesi: «Avremmo abbaiato ma non morso».

Non per questo si è rinunciato all'idea: «L'insieme delle misure producono l'effetto di un

intervento sul patrimonio che ci sembra equo e razionale, non pagheranno i soliti noti. Anzi, c'è strutturalmente nuova materia imponibile, sono "nuovi noti"».

Se si aggiungono le nuove tasse su aeromobili, auto di grande potenza e altre misure, come l'aggravio del prelievo su liquidazioni e pensioni d'oro, «riteniamo di avere in-

trodotta senza drammi l'imposta patrimoniale possibile, fattibile in questo momento storico: nessun altro ci si era avvicinato».

Il tutto è condito con un'ulteriore rivendicazione, di aver fatto sinceramente tutto il possibile, «se è consentito ai tecnici avere sentimenti, valori e ideali». E alla nota umana si abbinava l'ultima rivendicazione,

diretta ai partiti: «È vero che non occorre dei professori per questa manovra, parole sacrosante, ma mi chiedo perché non l'avete fatto prima voi?». Risposta, dello stesso Monti: «Ci avete chiamato perché eravate paralizzati da blocchi incrociati, spero che torniate voi a guardare al futuro».

Marco Galluzzo

© - PRODUZIONE RISERVATA

Salve le pensioni fino a 1.400 euro

Guida alla nuova manovra

Dai conti correnti all'Ici e allo scudo fiscale

ROMA — Rivalutazione di tutte le pensioni fino a 1.400 euro al mese, uno scalo più morbido per le uscite anticipate di chi avrebbe avuto i requisiti pre-riforma nel 2012, alleggerimento dell'Ici sulla prima casa in funzione del numero di figli conviventi, ma anche un prelievo del 15% sulle pensioni d'oro, più tasse sui capitali scudati, sugli immobili e le attività finanziarie all'estero, sugli estratti conto annuali dei depositi bancari oltre i 5 mila euro. Queste le principali modifiche apportate ieri sera al decreto per la correzione dei conti pubblici con un emendamento del governo che contiene, a sorpresa, una vera e propria bomba, con lo stop ai doppi incarichi di magistrati e consiglieri di Stato e il tetto allo stipendio dei dipendenti pubblici a 260-270 mila euro l'anno.

L'emendamento presentato ieri sera dall'esecutivo alla commissione Bilancio della Camera, concordato con la maggioranza grazie al «ponte» con i partiti assicurato dai due relatori, Maurizio Leo (Pdl) e Pierpaolo Baretta (Pd), sposta circa 2 miliardi sui 33 complessivi della manovra. Si alleggerisce la stretta sulle pensioni e la tassa sulla prima casa, mentre vengono

inasprite quelle sui grandi patrimoni, con la revisione completa della nuova imposta sui capitali scudati, che non sarà più una tantum, ma strutturale.

Salvo l'80% delle pensioni

Le pensioni di importo inferiore ai 1.400 euro avranno, il prossimo gennaio, la rivalutazione piena rispetto all'inflazione per il 2012. Di fatto vengono «salvati» quasi l'80% degli assegni previdenziali corrisposti dall'Inps. Per il 2012 e il 2013, invece, a essere ritoccate per tener conto dell'inflazione saranno solo le pensioni inferiori a 2 volte il minimo, cioè 935 euro mensili, come previsto inizialmente dal decreto anche per l'anno in corso. I fondi vengono trovati con il prelievo straordinario del 15% sulle pensioni di importo superiore ai 200 mila euro annui lordi, che tra Inps e Inpdap dovrebbero essere più o meno 2.500.

L'emendamento interviene anche sui requisiti per le pensioni anticipate, che vengono addolciti per chi era quasi pronto a lasciare il lavoro e avrebbe subito un allungamento dei tempi eccessivo. Così in «via eccezionale», i lavoratori dipendenti del settore privato che matureranno i requisiti nel 2012 secondo le vecchie regole potranno andare in pensione anche con 35 anni di contributi e 64 anni di età. C'è una limatura anche per rendere meno traumatico l'aumento dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne: pos-

sono ancora uscire a 60 anni se entro fine 2012 maturano un'anzianità contributiva di almeno 20 anni.

Chi andrà in pensione prima dei 62 anni avrà poi una riduzione percentuale pari a 1 punto, e non più 2, dell'assegno del primo anno di pensione anticipata rispetto ai 62 anni, che torna a 2 punti «per ogni ulteriore anno di anticipo rispetto ai due anni». Aumenta ancora, invece, l'aliquota contributiva per i lavoratori autonomi. Da gennaio scatta un aumento dell'1,3% (doveva essere lo 0,3%), per salire dello 0,45% l'anno e arrivare all'aliquota a regime del 24% (non più del 22%) nel 2018.

Ecco l'Ici formato famiglia

Arriva una sorta di quoziente familiare per il pagamento della nuova imposta municipale sugli immobili che rappresenta la casa di abitazione. Ferma restando l'aliquota (0,4% sul valore catastale, dato dalla rendita rivalutata e moltiplicata per 160), viene ridotta la detrazione forfettaria, da 200 a 170 euro, ma viene introdotta una nuova detrazione specifica per i figli. Per ciascuno di essi, convivente e di età fino a 26 anni, sarà infatti concesso un bonus di 50 euro, per un massimo di 200 euro, a prescindere dal reddito. Rispetto alla vecchia versione del decreto, in buona sostanza, l'Irnu sulla prima casa sarà più incisiva per i single e le coppie senza figli, ma molto più leggera per le famiglie numerose.

Tasse su titoli e case all'estero

Dopo l'obbligo di dichiararne il possesso nella denuncia dei redditi introdotto l'anno scorso, la tassazione delle case all'estero era solo questione di tempo. E puntualmente arriva con il decreto Monti: dal 2012 bisognerà infatti pagare un'imposta dello 0,76% (lo stesso identico livello dell'aliquota Imu su seconde e terze case) a prescindere dal fatto che producano reddito o meno. La tassa si paga sul valore degli immobili determinato dal «costo che risulta dall'atto di acquisto o, in mancanza, secondo il valore di mercato». Ai proprietari verrà riconosciuto un credito d'imposta pari al valore di eventuali tasse patrimoniali pagate nel Paese estero. Il gettito atteso è di 98 milioni di euro l'anno.

Dal 2011 scatta anche un'imposta sulle attività finanziarie detenute oltreconfine pari allo 0,1% del valore, per il biennio 2011-2012 e allo 0,15% a partire dal 2013.

Ovviamente si tratta di capitali già conosciuti al Fisco italiano (la relazione tecnica allegata all'emendamento del governo, sulla base delle dichiarazioni dei redditi 2011, li quantifica in 13,4 miliardi di euro) e anche in questo caso è previsto un credito d'imposta se la patrimoniale fosse stata già pagata all'estero. Il maggior incasso previsto è molto limitato, si parla di 9 milioni di euro sul 2011-12 e di poco più di 13 nel 2013.

Scudo fiscale: tasse permanenti

Con l'emendamento il governo ha completamente riscritto le norme che introducevano una tassazione aggiuntiva sui capitali detenuti all'estero e regolarizzati grazie alle varie versioni dello scudo fiscale. L'imposta, da «una tantum», diventa permanente e sarà pari all'1% per il 2012 ed il 2013 e allo 0,4% dal 2014. A differenza della prima versione, la nuova tassa sui capitali scudati colpisce anche le somme rientrate e poi prelevate dai conti di deposito. In questo caso il prelievo è una tantum e riguarda il 2012, con un'imposta straordinaria dell'1%. Il nuovo meccanismo fiscale, secondo la relazione tecnica, garantisce un maggior gettito annuo di 366 milioni di euro rispetto alla precedente versione della norma: dalle nuove tasse sui capitali scudati, in tutto, arriveranno 1,4 miliardi di euro nel 2012 e 2013 e quasi 600 milioni l'anno successivo.

Estratti conto più cari

Gli ultimi ritocchi dell'esecutivo e della maggioranza alla manovra che dovrebbe assicurare il pareggio di bilancio nel 2013 prevedono anche una modifica delle imposte di bollo sugli estratti conto annuali di conti correnti bancari. Saranno decisamente più cari sui rapporti bancari intestati alle società e sulle attività finanziarie, per le quali salta, dal 2013, il tetto di 1.200 euro inizialmente previsto dal decreto che aveva istituito un prelievo dello 0,15%, mentre verranno abolite per alcune categorie di correntisti. Il bollo sugli estratti conto annuale per le persone giuridiche sale infatti da 73,8 a 100 euro, con un aumento di 26,2 euro. L'imposta di bollo resta ferma a 34 euro per gli estratti sui conti correnti ed i libretti di risparmio che hanno una giacenza media superiore ai 5 mila euro, ma sparirà del tutto per i conti di deposito con giacenze inferiori a quella cifra. «Se facciamo la lotta all'evasione con i limiti all'uso del contante, e chiediamo alle banche di non applicare le commissioni, quest'imposta di bollo non possiamo mantenerla» ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Vieri Cerani.

La scure sui doppi incarichi

In silenzio, tra le decine di commi modificati, l'emendamento porta in dote alla manovra anche una nuova norma che ri-

schia di esse e pesantissima per alcuni grandi comuni di Stato. D'accordo con il governo, il Pd e il Pdl, i due relatori, Leo e Baretta, hanno fatto introdurre nel testo dell'emendamento anche il tetto allo stipendio di chiunque abbia rapporti di lavoro con lo Stato e soprattutto il divieto dei doppi incarichi remunerati, nell'amministrazione pubblica, per i magistrati e i consiglieri di Stato. Gli stipendi non potranno essere superiori a quelli del primo presidente di sezione della Cassazione, che significa comunque un bell'assegno da 260-270 mila euro l'anno. E nel tetto andranno compresi, cumulandoli, tutti i compensi ricevuti, anche quelli derivanti da più incarichi ricevuti nel corso dell'anno. La vera bomba, però, è il nuovo regime cui vengono sottoposti i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, nonché gli avvocati e i procuratori dello Stato: non potranno ricevere, a titolo di retribuzione o di indennità per l'ulteriore incarico ricoperto nella pubblica amministrazione, ma anche soltanto per il rimborso delle spese, più del 25 per cento dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito dall'amministrazione di appartenenza.

Liberalizzazioni ok, non per i taxi

Sembrava già fossero allontanarsi, ma con un colpo di reni il governo sembra aver respinto, proprio all'ultimo minuto, l'assalto delle lobby. Le liberalizzazioni scatteranno come previsto dal primo gennaio dell'anno prossimo, senza dover attendere un provvedimento ad hoc. Via libera, dunque, alla libertà di vendita dei farmaci di fascia «c» nelle parafarmacie, così come è confermato l'allentamento delle normative sugli orari di apertura degli esercizi commerciali e sulle professioni. L'unico settore che è riuscito a scampare alla tagliola del governo è quello dei taxi: per loro, la liberalizzazione del servizio è rinviata al 2013.

I fondi per l'editoria

I relatori Baretta e Leo hanno presentato un emendamento che aggiunge la voce «interventi di sostegno all'editoria e al pluralismo dell'informazione» nell'elenco dei beneficiari di un fondo della legge di stabilità 2012 che era stato incrementato di 1,14 miliardi.

Mario Sensi

CONTRIBUTO EDITORIALE

PENSIONI ANTICIPATE, COSÌ LE NUOVE REGOLE

Taglio ridotto all'1% annuo per chi lascia entro i 62 anni

Salve le pensioni sino a 1.400 euro. Nel 2012 saranno regolarmente aggiornate secondo l'indice Istat dell'inflazione. Raggiungere la pensione di anzianità resta comunque più difficile, ma si attenua la riduzione del trattamento qualora la si chiedi prima dei 62 anni di età. E ancora, passa da 50 mila a 65 mila la platea dei cassintegrati che conservano le vecchie regole, mentre gli «sfortunati», coloro cioè che nel 2012 avrebbero cumulato 35 anni di versamenti e in seguito alla soppressione delle «quote» dovevano in pratica rassegnarsi a lavorare sino a 66 anni, ora potranno anticipare la pensione a 64 anni. Questa, in sintesi, la situazione che si profila sul fronte della previdenza con gli emendamenti al decreto legge.

Adeguamento Istat Era uno dei punti più avversati dell'intervento sulle pensioni: blocco dell'indicizzazione per il biennio 2012-2013 con esclusione dei soli trattamenti d'importo pari al doppio del minimo Inps (936 euro mensili). Con gli emendamenti di ieri l'asticella è stata portata a 1.402 euro (tre volte il minimo). Il miglioramento però opererà solo per il 2012. Nel 2013, infatti, si tornerà alla soglia di 2 volte il minimo. In altre parole, nel 2012 gli assegni di importo (alla data del 31 dicembre 2011) pari a 1.402 euro al mese continueranno a beneficiare del 100% dell'indice Istat. Mentre quelle di importo superiore non vedranno alcun aumento. Nel 2013, invece, beneficeranno dell'adeguamento all'inflazione solo trattamenti di importo (alla data del 31 dicembre 2012) inferiore a 936 euro al mese. In concreto, sulla base del valore di inflazione provvisorio per l'adeguamento pari al 2,6%, nel 2012 le pensioni protette dall'inflazione godranno di un

aumento di circa 23 euro. Chi invece al 31 dicembre del 2011 incassa una pensione di 1.500 euro non avrà alcun aumento.

Anzianità più difficile A partire dal 2012 per ottenere la pensione prima dell'età della vecchiaia occorrono 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne, requisiti parametrati alle speranze di vita a partire dal 2013. Tali requisiti sono comunque aumentati di un ulteriore mese per l'anno 2013 e di un ulteriore mese a decorrere dall'anno 2014. Ciò vuol dire che nel 2013, ad esempio, anno in cui si comincerà a innalzare tutti i parametri anagrafici sulla base delle cosiddette speranze di vita, il minimo di contributi richiesto per il pensionamento anticipato sarà di 42 anni e 5 mesi per gli uomini e 41 anni e 5 mesi per le donne (42 o 41

anni e due mesi più i tre mesi di aumento per via delle speranze di vita). Ma non è finita qui. Al fine di disincentivare il pensionamento anticipato rispetto a quello di vecchiaia, è stata introdotta una misura di riduzione. Qualora, infatti, si chiede la pensione di anzianità prima dei 62 anni di età, l'assegno verrà corrisposto, per la quota retributiva, con una riduzione pari al 2% per ogni anno di anticipo. Ebbene, con la correzione apportata ieri al decreto legge, la percentuale di riduzione scende dal 2 all'1% per ogni anno di anticipo per poi risalire al 2% qualora l'anticipo superi i due anni. Se, ad esempio, si richiede la pensione anticipata dopo aver raggiunto i 42 anni (e rotti), all'età di 60 anni, si riscuoterà, per la quota di pensione calcolata con il sistema retributivo, un assegno decurtato del 2%. Se invece la si richiede a 59 anni

di età, la decurtazione sale al 4%.

Pensioni d'oro. La precedente manovra finanziaria di Ferragosto l'aveva definito contributo di solidarietà. Si tratta di una trattenuta secca che grava sui trattamenti pensionistici più elevati sino a tutto il 31 dicembre 2014. Ai tre scaglioni indicati nel provvedimento della scorsa estate, ne viene aggiunto un altro. In parole più semplici: fino a 90 mila euro lordi, non si applica alcuna trattenuta; per gli importi che superano i 90.000 euro annui e fino a 150.000, il contributo è pari al 5% della parte eccedente; per la parte eccedente i 150.000 euro e sino a 200.000 la misura della trattenuta è del 10%; per la parte eccedente i 200.000 euro il prelievo sale al 15%.

Chi si salva. Le nuove regole sulle pensioni entrano in vigore dal 1° gennaio 2012. Non si applicano quindi a tutti coloro che hanno raggiunto o raggiungono i requisiti (età e contributi) entro il 31 dicembre 2011. Ciò significa ad esempio che chi ha già maturato il diritto alla pensione di anzianità con 40 anni (oppure raggiungendo la quota «96»), ed è in attesa (un anno o un anno e mezzo, a seconda se dipendenti o autonomi) dell'apertura della finestra, potrà riscuotere tranquillamente l'assegno Inps alla relativa scadenza, quando cioè si aprirà l'uscita programmata. Non si applicano alle donne, sino però all'anno 2015, che opereranno per il calcolo interamente contributivo, anche per l'anzianità maturata prima del 1° gennaio 1996, le quali possono ottenere la pensione di anzianità sulla base di 35 anni di contributi e 57 anni di età (58 anni le lavoratrici autonome). Entro un limite di 65 mila unità (il tetto prima dell'emendamento di ieri era di 50 mila unità) non si applicano ai lavoratori collocati in mobilità, sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 4 dicembre 2011 (il termine precedente era indicato il 31 ottobre) che maturano i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione della mobilità. Ancora: non si applicano ai lavoratori collocati in mobilità lunga (in attesa del pensionamento) per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre; ai lavoratori che, al 4 dicembre, sono titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore (esuberanti bancari, assicurativi, ecc.).

Gli sfortunati. Il 1952 è la classe di età maggiormente stangata dalla riforma del governo Monti. Prendiamo il caso di un dipendente che ha cominciato a lavorare nel 1976. Ebbene, stando alle vecchie regole contava di andare in pensione di anzianità (beneficiario del sistema delle quote) a gennaio 2013, una volta raggiunti i 60 anni e i 31 di contribuzione con la solita attesa della finestra mobile di 12 mesi. Ora è stato bloccato dalla soppressione delle quote, e dall'innalzamento dei requisiti per il pensionamento anticipato. Potrà infatti lasciare il lavoro solo nel 2018 quando avrà raggiunto 42 anni e tre mesi di versamenti e 66 anni di età. Ma se invece venisse definitivamente approvata la correzione apportata ieri, potrà percepire la pensione al compimento dei 64 anni.

Domenico Comegna